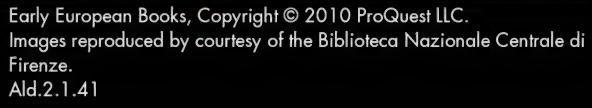
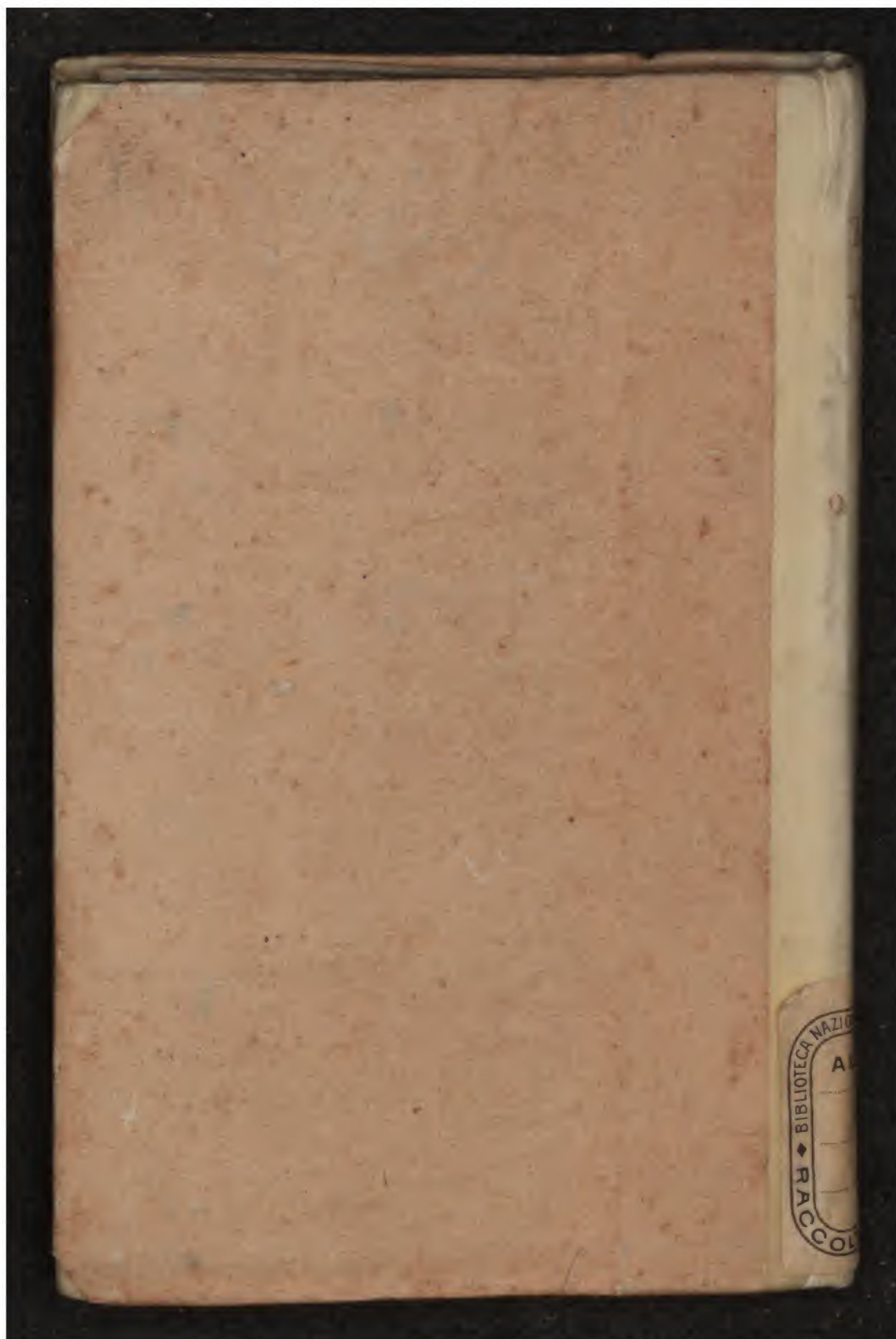


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.1.41



Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Ald.2.1.41





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.1.41

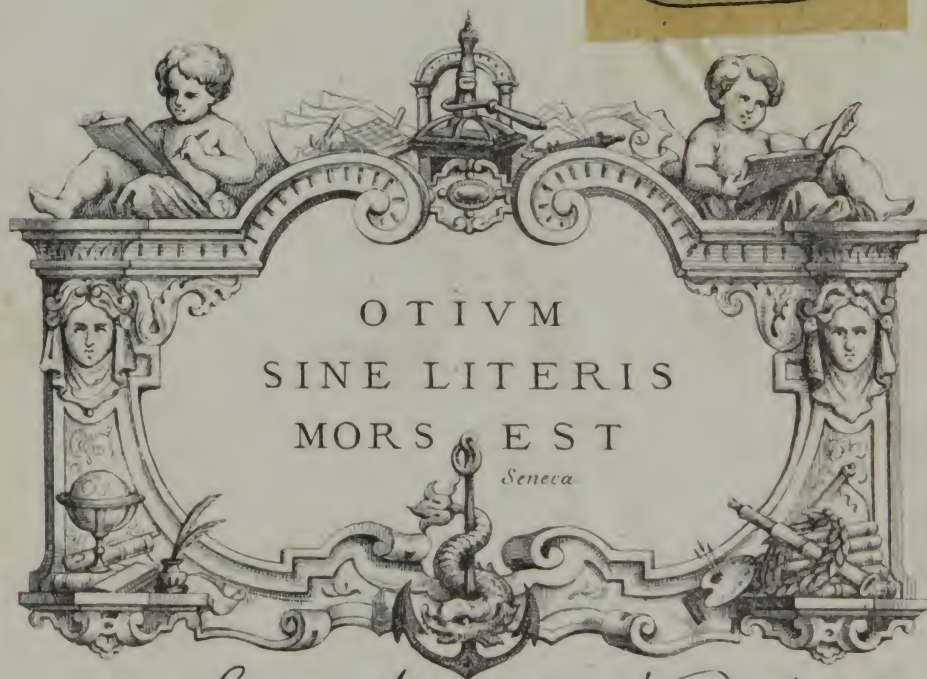


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.1.41



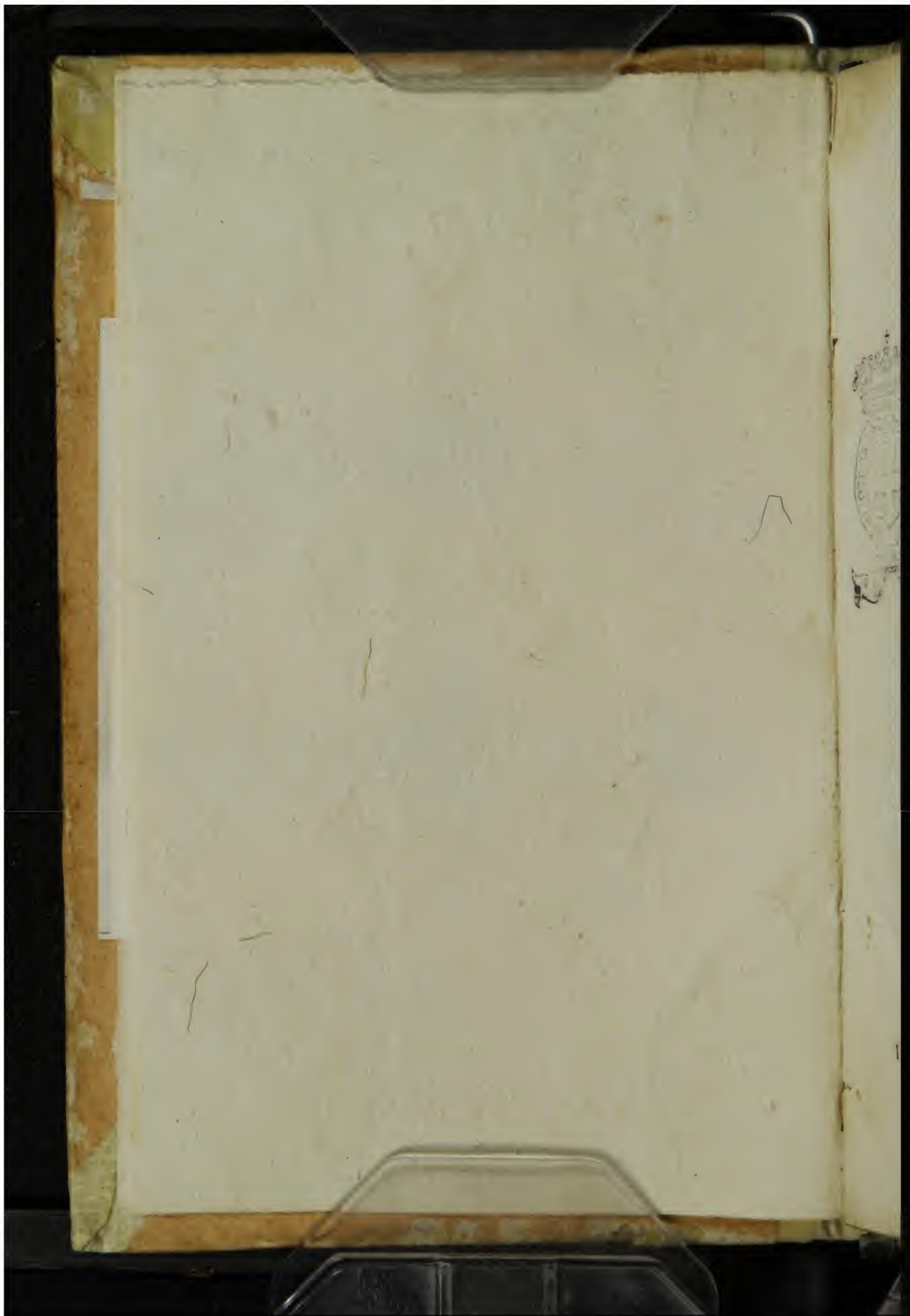
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.1.41

E VII
Ato. 2/1



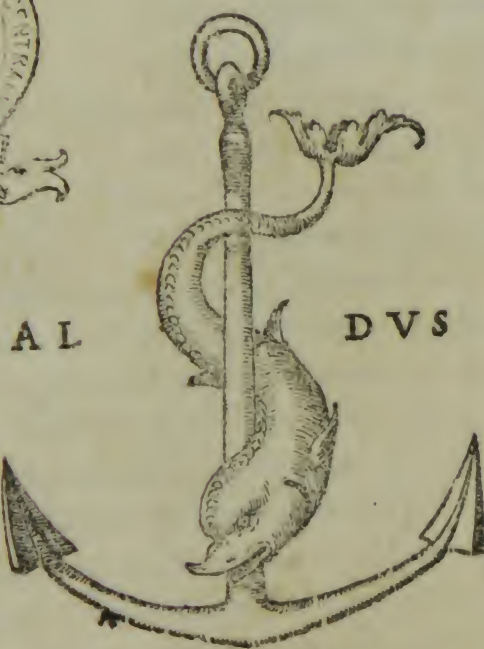
Ex Libris Joannis Nenoni
1874

Samba p 288



D I D O N E,
T R A G E D I A D I
M. L O D O V I C O

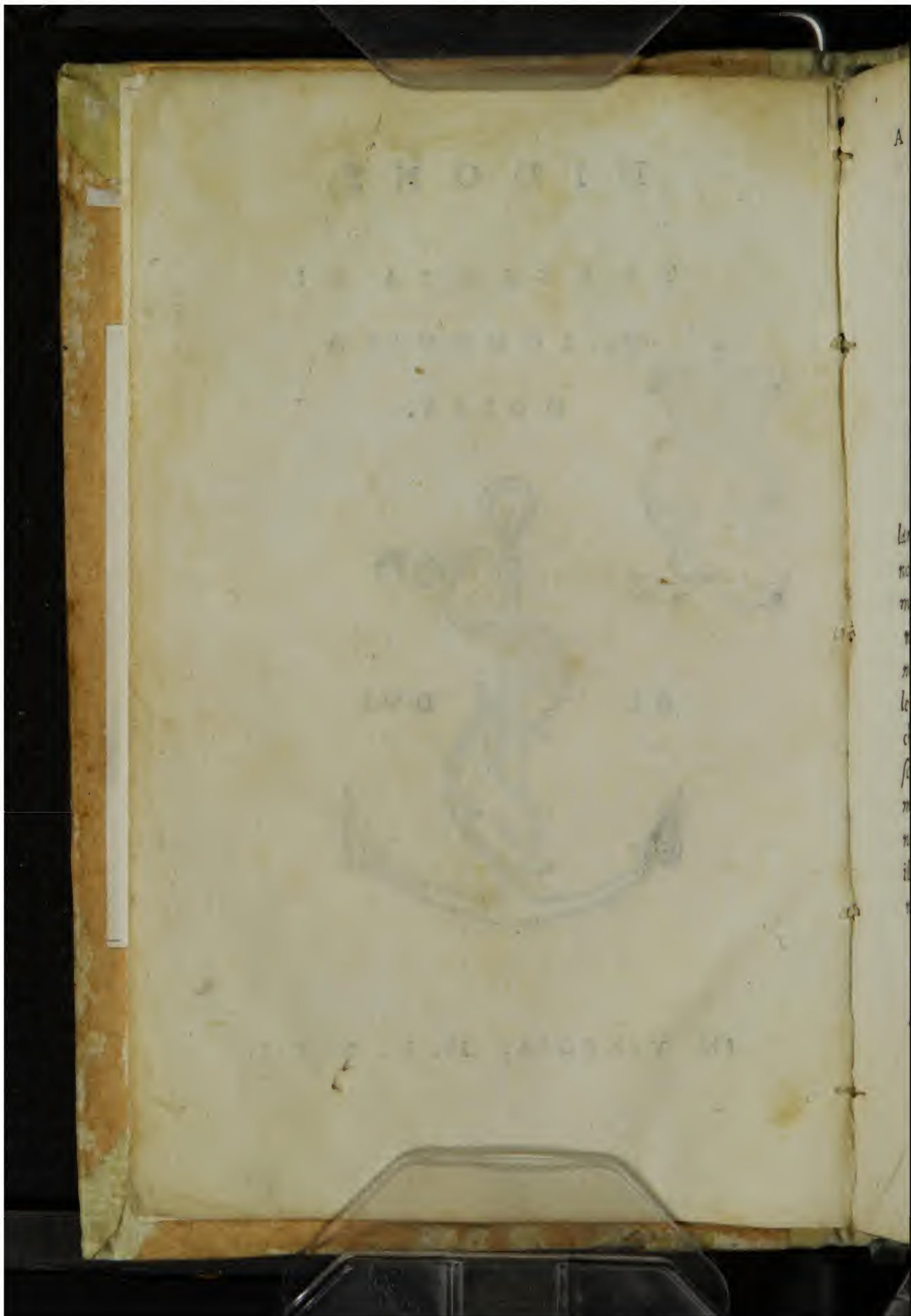
D O L C E.



A L

D V S

I N V I N E G I A , M . D . X L V I I .



2

AL CLARISS. SENATO=
RE M. STEPHANO
THIEPOLO TIBE.
RIO D'ARMANO.

n ON poco certamente mi marau-
glierei, che essendo la Tragedia
Poema piu nobile di ciascun' altro;
si come quella, che fu trouata dall'
ingegno de gli huomini prudenti so-
lamente à utile della uita humana; l'uso à questa
nostra età di scriuere et di rappresentar si fatti Poe-
mi sia quasi spento, ò del tutto leuato uia: se egli
non fusse, che si come questi componimenti non so-
no impresa (come spesse uolte ho udito dire) da tutte
le penne; cosi non sono materia da tutte le orec-
chie: essendo all'incontro il ueder comparer nelle
scene buffoni con gesti sciocchi & ridicoli, grati com-
munemente alla maggior parte, per esser sempre mi-
nore il numero de gli intendenti. La onde hauendo
il padre mio questo carneuale passato aperta in Vi-
negia la strada ad altrui di auessar le orecchie cor-
rotte per tanti anni da i giuochi inetti di certi mo-
derni Comici alla grauità Tragica: & essendo io
stato il primo, che secondo la debolezza d'i miei te-
neri anni, sotto habito di Ascanio rappresentai la
Didone di M. Lod. Dolce: ho uoluto anchora essere
il primo à farne parte à chiunque fusse grato di
A ij

leggerla come fu grato di uederla, & udir la ragio-
nare sopra la scena . Et quantunque l'Autor di lei
sommamente desideraua, che nel modo, che la mi-
sera nel farsi uedere la seconda uolta apportò quasi
Tragico succedimento; così si fosse del tutto rimasta
nascosa, et lontana dalla notitia de gli huomini: non
dimeno hauendo inteso io, lei esser desiderata da mol-
ti, ho giudicato discortese ufficio per me douersi com-
mettere, se io trouandone copia appresso di me, non
l'hauesse data à ciascuno. Di qui pche ella, mercè di
alcuni noiosi accideti, nō potè uedersi degna d'essere
honorata della presenza di V. S. ho preso animo di
honorarla del suo nome: redèdomi certo, che si come
quella già gran tēpo è giunta à tanta perfettione di
uirtù, di ualore, & di bontà, che ogni alto grado è
giudicato inferiore à meriti suoi: & che à i sublimi
Magistrati, in che ella siede di continuo à beneficio
nostro, ha reso & rende sempre maggior honore,
che non riceue da quelli, in modo che piu si ammira-
no i magistrati per le prudenti attioni nostre, che la
persona nostra per li magistrati: così anchora V. S.
tanto uince ciascuno di humanità, quanto la Tra-
gedia uince di grauità ciascun Poema. Questa
adunque non pur mi sprona, ma etiandio m'asse-
cura à uenir dinanzi V. S. con la dedicatione di co-
tale opera: alla quale insieme col padre mio, diuo-
tissimo seruitore di lei & della sua Magnifica &
illustre casa, riuerentemente m'inchino & racco-
mando.

A R G O M E N T O .

DIDONE Reina di Carthagine, riceue nella sua città Enea, con alcune Galee soffinto in Africa dalla fortuna: lo prende per istoso, & abbandonato da lui, disperata se medesima uccide: Anna sorella di lei, col cinto di Enea si sospende; & finalmente la città è presa da Getuli. il soggetto è tolto secondo la favola finta da Virgilio, & non secondo la uerità dell'historia. Però l'Autore alcune cose muta, come in Sicheo descriuendolo di sacerdote Re; & alcune aggiunge, come la morte di Anna. Questa licenza diedero già ad alcune delle sue Tragedie non meno Sophocle, che Euripide.

P E R S O N E D E L L A T R A G E D I A .

Cupido in forma di Ascario fa il prologo.

Didone.

Anna.

Choro di donne Carthaginese

Enea.

Achate.

Nuntio.

Ombra di Sicheo.

Barce nudrice di Sicheo.

Prefetto.

Consigliere.

Vn' altro Nuntio.

Bitia.

P R O L O G O .

Cupido in forma d'Ascanio .

i O , Che dimostro in uiso,
A la statura, e à i panni,
D'esser picciol fanciullo,

Si come uoi mortale :
Son quel gran Dio, che'l mondo chiama Amore .
Quel, che pò in cielo, e in terra,
Et nel bollente Auerno ;
Contra di cui non uale
Forza , ne human consiglio :
Ne d'ambrosia mi pasco ,
Si come gli altri Dei,
Ma di sangue , & di pianto .
Ne l'una mano io porto
Dubbia speme , fallace, & breue gioia ;
Ne l'altra affanno, & noia,
Pene, sospiri , & morti,
Gia per dodici segni è corso il sole,
Che la mia santa madre
Dipor mi fece l'ali ;
La pharetra & li strali,
Et qua uenir ne l'habito, ch'io uesto ;
Perch'io del suo figliuolo
Et mio fratello Enea,
Accendessi Didone
(Reina di Carthagine, che tale
De la città, che qui uedete è il nome)

A iij

P R O L O G O

Con quella face ardente ,
 C'hò nel mio petto ascosa .
 Ilche subito i fei ,
 Ch'ella mi strinse al seno
 Sotto imagine falsa
 Del pargoletto mio nipote caro :
 Et d'occulto ueneno
 L'hebbi il misero cuor colmo & ripieno .
 Et benche questa mia mentita forma
 Per una notte sola
 Et non piu fu bisogno ;
 Pur ritenerla anchor mi godo & gioua
 Per far un'altra proua .
 Ch'i uoglio tosto, i uoglio ,
 S'io son , qual esser soglio ,
 Ch'ell'apri il petto suo con altro ferro ,
 Ch'io non adopro , quando
 Pongo riposo & pace
 De l'alme uostre in bando .
 Vdò, che la città noua
 Si bagna del suo sangue ;
 Et disperata & mesta
 L'alma scenda dolente al cieco inferno .
 Vdò , che'l suo fine apporti
 Altri pianti, altre morti ;
 Et che donne & donzelle ,
 Vecchi & fanciulli inermi
 Vadano à i ferri, & à le fiamme in preda ,
 Et saccheggiate sian palazzi & case .
 Questo sarà per uendicarmi in parte

PROLOGO

5

Et d'i passati & di futuri oltraggi,
 Che la crudel Giunone
 Ha fatto un tempo, & apparecchia anchora
 A l'innocente mio fratello inuitto.
 Però discendo al fondo
 De l'empia styge, & del suo cerchio fuora
 Vò trar la pallid'ombra
 Del misero Sicheo
 (Che ben impetrerò da Pluto questa
 Gratia degna, & honesta)
 Et uò, ch' à Dido ella si mostri inanzi:
 Tolto prima d' Abyssò
 Vna de le cerasse;
 Che in uece di capei, torte & sanguigne
 A le tempie d'intorno
 Ondeggiano di quelle
 Furie spietate & felle,
 Che sogliono uoltar sossopra il mondo,
 Et questa i uò, che tutto l'empi il core
 Di sdegno, & di furore,
 Fin ch' à morte trabocchi,
 Et turbar uegga gli occhi
 De la sirocchia altera
 Di quei, che moue il sole, & ogni sphaera.

A T T O P R I M O

Scena Prima.

D I D O N E , A N N A .

Did.

a N N A Sorella mia, sorella & madre,
(Ch'al infinito amor, che tu mi porti,
Certo io non sò trouar piu degno nome)

Hoggi apunto si uolge un'anno intero,
Che la pouera armata de Troiani,
Combattuta da l'ira di Nettuno,
Si saluò finalmente in questo porto.
Ond'io, si come quella, che conosco,
Quanto sien graui le miserie, à proua;
De gli accidenti lor mossa à pietade
Dentro la mia città gli hò riceuuti.
E'l Duca Enea, quantunque esule & priuo
Di quel, che'l mondo cieco apprezza tanto,
Ho gradito di titol di consorte
Guardando piu al ualor, che à la fortuna:
Come sai tu, che me, ch'era gia accesa,
Del suo amor infiammastì, e al bel desio,
Che ueloce correa, giungesti sproni.
Però, che con ragion uiuaci & piene
D'alta efficaccia, ueder festi chiaro
Che per utile mio douea inchinarmi,
Et porre il collo al marital legame;
Et che di questo, che benigna stella
A commun ben m'hauea posto dauanti,
Non si potea trouar piu degno in terra.

Dimostrandomi appresso, che la fede,
Che, mentre uisse, al mio Sicheo serbai,
Era col suo morir d'obbligo sciolta :
Ond'era fatta libera; & di queste
Leggi di castità ne i bassi Regni
Non si curauan piu l'alme defunte.
Et ch'a l'incontro era sciochezza grande
A consumar il fior de' miei uerd'anni
Senza gustar alcun soaue frutto;
Senza conoscer, quanto è dolce salma
Veder del sangue suo figliuoli, ò figlie.
Hora io compiacqui & à consigli tuoi,
Et al desiderio mio : che gia non debbo
Negar ò ricoprir si bel desio :
Anzi di ciò men uò lieta & superba :
Et quel dì, che nel tempio di Giunone
Quest'huom di tanta fama à gliocchi miei
Con aspetto diuin si mostrò prima;
A me fia caro & honorato sempre.
Ne degne son le piu candide pietre
Di segnar Anna mia giorno si chiaro.
Quell'altro anchora ogni sereno auanza;
Quando i tuoni, la pioggia, & la tempesta
Me condussero & lui soli in disparte
Ne la spelunca testimonia eterna
D'i primi nostri abbracciamenti cari.
Quiui conchiusi il matrimonio: quiui
Egli de l'amor mio raccolse il frutto ;
Et quel seguì del mio sì caro pregio ,
Che piacque al cielo , e à gli immutabil fati.

A T T O

Onde , si come fu mio primo amore
 Sicheo : cosi sarà l'ultimo Enea .
 A me l'imagin sua sempre è dauanti ;
 E in uirtù del pensier, che ogn' hor l'adombra ,
 Con dolce error tutti i momenti & l'hore
 Lontan , come presente , il ueggo & odo .
 Già non piu de Barcei , non piu di Iarba
 Temo gli oltraggi, & le minaccie, e i gridi ,
 Gli Numidi sfrenati , & quanto d'arme
 Potesse far giamai l'incolta Syrte ,
 La guerra men , che la mia patria accenna
 Occupata da l'empio mio fratello .
 Ben sai , che poi che l'empio mostro uccise
 Il mio marito , & del suo sangue anchora
 Bagnò gli altar d'i Dei pietosi & giusti ,
 Noi che fuggimmo col thesoro istesso ,
 Che quella mano à l'homicidio mosse ,
 Cercò poi sempre di priuar di uita :
 Ond' hora arma la patria à nostri danni .
 Et sai , che giunte qui , dal fiero Iarba
 Tanto & non piu terren col prezzo ottenni,
 Che la pelle d'un bue coprir potesse :
 La qual poi diuidendo in molte parti
 Occupai tante miglia di campagna ,
 Ch'io potei fabbricar questa cittade ,
 Che non fornita anchor , dimostra quanto
 Soura molte città debba esser grande .
 Ond'ei sdegnando de l'inganno , & parte
 Stupido de l'ingegno , de l'ardire,
 Che in sesso feminil uide mostrarsi ;

Ci minacciò non sol guerra , ma morte .
Ilche schifar potea , quando io uoleffi
Consentir à le nozze , ch'ei chiedea .
Ma contraria risposta al suo desio
Fe , che lo sdegno raddoppiossi , e in fine
N'ha bandita la guerra , e hor muoue l'armi .
Ma da che nosco un tale aiuto habbiamo ;
Piu non temo di suo ne d'altro assalto .
Et già mi par ueder la gloria nostra
Ascender sì , ch'agguaglierà le stelle :
Pur che non turbi il mio seren fortuna ,
Ne in tanto dolce qualche amaro metta .
Di che non temo già : ma certo sogno ,
C'hò fatto appresso l'alba , afflige il core ,
Et fra dubbij pensier sospeso il tiene .

An. Cara figlia & Reina :
(Reina ne l'honor , ne l'amor figlia ;
Ma per sangue sorella)
Questa allegrezza uostra
M'empie di gioia il petto ;
Et che'l consiglio mio
Debba giouarui sempre ,
A me gioua sperar , & creder certo .
Tale & si fatto è il merto ,
C'hauete nel Troiano ,
Che s'ei u'abbandonasse ;
Sarebbe il piu inhumano ,
Il piu ingrato & crudele ,
Che mai produsse Antropophago , ò scythia .
Ma , come non pò l'huomo

A T T O

Diuenir in un punto
 Perfetto ; così anchora
 Non pò diuenir pessimo in un' hora .
 Senza , che quando Amore
 Non gli scaldasse il core
 A qui fermarsi , uel terrà il suo bene ,
 Terrà l'utile stesso
 De la sua casa affitta ,
 Che non sa come rileuarsi altroue ;
 Però , ch' in ogni parte
 Non arride fortuna :
 Ne per tutto si troua
 Chi dimostri pietade
 De le miserie humane .
 Penso , che anchora habbiate
 Talhor sentito , ò letto ,
 Che son l'imagin false
 D' i fuggitiui sogni :
 Che per desir , ò tema
 Di quel , c' huom prezza od ode
 Spesse uolte si sogna .
 Et non si de nel bene
 Gir augurando il male .
 Non di meno haurò caro
 D' intender quel , che uoi turba & molesta .
 Did. A me pare , ch' io fossi
 In un bel prato herbofo ,
 Oue un fiume correa di paro argento .
 E appresso à me sedea
 Questo mio cuore & alma ,

Coronando i mie crini
D'una ghirlanda uerde ,
Ch'egli tessuto hauea con le sue mani .
Et meco compartia dolci parole
Con sì soauì accenti ,
Ch'acquetauano i uenti ;
Ne menò Phebo mai più chiaro giorno .
Et mentre à me pareua
Esser nel ciel di Gioue ;
Si mosse un nembo oscuro ,
Che rese il giorno in notte
Si tenebroso , ch'io
Non uedeua più luce ,
Si come io fossi giù nel cieco inferno .
Dapoi mosirossi un raggio ,
Che fe sereno intorno :
Ma per fisar la uista
Piu non potei uedere
Il caro mio consorte .
Onde con uiso di color di morte
Cercando'l già , ma non sapena doue :
Quando à man destra aprir uidi una fossa ,
Ch'era piena di sangue :
Et una uoce udio
Dirmi , infelice Donna ,
Donna mesta & dolente ,
Entra costà : che'l tuo Sicheot'aspetta .
Al'hor partissi il sanno: & mi trouai
Gliocchi di pianto, e'l sen bagnati & molli .

An. Veramente sorella, io non saprei

A T T O

Dir, che si fatto sogno
Non sia horribile assai. Però uorrei
(Benche temer di ciò uoi non douete)
Ch'andassimo di dentro: & si facesse
Sacrificio à Proserpina e à Plutone.

Did. Prima, che questo auenga,
Ch'abbandonata i sia
Dal mio nouello sposo,
Alcun Iddio pietoso
Tronchi subitamente
Lo stame, à cui s'attien la uita mia.

An. Esser pò prima ogni impossibil cosa,
Che'l rio peccato, onde temete, auenga:
M'andiamo dentro: & placherem dapoi
L'ombre, forse sdegnate di Sicheo.

Did. Andiam cara sorella.

An. Questa serena, & bella
Faccia deh non turbate,
Ne à l'alma oltraggio fate,
Che non si cangerà propitia stella.
Et se pur deue il cielo
Scoccar qualche tempesta;
Percoti questa testa,
Che fu sola cagione
Di quel, che fatto hauete.
Ma uinca la ragione
Il uano, onde temete.
Ma non temete: che de sogni tema
L'anime sol de semplicetti ingombra.

Did. Io già non temo, & pare

Non

Non son senza sospetto ;
E in mezzo l'allegrezza
Sento pena & tristezza ;
Et son felice & misera in un tempo .
Così uolete , ò Dei,
Che qui nel mondo mai
Non sia gioia compita .
M'andiamo pur doue m'inuiti , andiamo :
Che'l ricorrer à i Dei
Ne gli accidenti rei ,
In ogni human periglio
Fu ogn'hor sorella mia saggio consiglio .

C H O R O .

Cho. Vesto sogno dimostra ,
 q Se'l ciel non ci souiene ;
 Che l'allegrezza nostra

Tosto si cangi in pene .
Ne son fallaci ogni hora
I sogni , anzi hanno effetto :
Perche Gioue tal' hora
A l'humano intelletto
Mostra per questa uia
Quel , che debbe seguire ;
O sia gioia , ò martire ,
O sorte buona , ò ria .
Et è ben uer , che noi
Noi miseri mortali ,
Ne d'i ben , ne d'i mali

B

A T T O

Non potemo giamai
 Far giudicio perfetto .
 Già si facea disegno ,
 Che l'alto parentato
 Douesse esser sostegno
 Del nostro nuouo stato :
 Ma la uoglia diuina
 Par ch'accenni ruina .
 Così la uita nostra ,
 Che si bella si mostra ,
 Et si dolce & serena ;
 Vita à noi tanto cara ;
 E' turbata & amara ,
 Et di miserie piena .
 Però gentile & saggia
 Coppia di donne belle
 Chiediam la pace & la salute à i Dei .
 Vna giuuenca caggia
 Reina de le stelle
 A te , ch'in ciel la piu possente sei .
 A te , che gli hymenei
 Qui de mortai custodi ,
 Faciansi i primi altari
 Dopò quei del sourano
 Tuo marito , e germano .
 Così benigna Dea n'ascolta & odi :
 Et porgi al nuouo Regno
 Con la tua man sostegno .
 Santa madre d'amore ;
 Dea , che nascesti in mare ,

Cap.

E
R
A
A
I
S
P
E
V
M
D
T
A

D
V
C
E
A
H
E
V
C
E
M

E ingombri ogn'alma di soaue cura ;
Renda l'usato honore
A le tue fiamme chiare
Il sangue bel d'una colomba pura .
Senza te Amor non dura ,
Poi , ch'egli da te nasce ;
E dal tuo latte prende
Vigore , & nudrimento
Ma doue sei ; tormento
Del miser cuor d'altrui mai non si pasce .
Tu pria con le tue tempre
Ambi scaldasti , e tu gl'infiamma sempre .

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Cupido & l'ombra di Sicheo .

Cup.

Vouï dolente spirto ;

m Poi che per opra mia

Ti concede Plutone

Di riueder un'altra uolta il sole .

Vieni à mirar colei ,

Che già ti piacque tanto ;

Et dolgati il uederla

Arder di noua fiamma ,

Hauendo il primo Amor posto in oblio ,

Et la già data fè rotta & disciolta .

Vedrai i begliocchi chiari ,

Che fur tuoi lumi & specchi ,

Et lor ueggendo , à quelli

Mostra la morta tua pallida imago

B ij

A T T O

In quella forma istessa ,
 Ch'ella diuenne al'hor , che'l suo fratello
 Tinse il ferro & la man dentro il tuo sangue .
 Che in tanto io le porrò su'l bianco petto
 Questo serpe sanguigno , horrido , & fiero ,
 C'hò diuolto pur hora
 Dal capo di Megera ,
 Ilquale il cor di lei roda & consumi .
 A la uendetta muoui ,
 Acciò che presto giu nel cieco Regno
 Venga à trouarti ; & poi
 Teco paria le pene , e i dolor suoi .
 Om= Dio piu ch'altro possente ;
 bra di Dio , che disprezzi le saette horrende
 Sicheo Del gran padre d'i Dei ;
 Non lasciar d'adempir l'offitio degno
 Ch'io ti seguo , sì come
 Rettor de passi miei .
 Tuo fui , mentre ch'io uissi , & tuo son morto .
 Fa ch'io uegga costei
 Rubella d'honestà , di fe , e d'Amore :
 Fa , ch'io me le auicini ;
 Fa , ch'io possa sfogar la pena mia .

Scena Seconda.

Enea, & Achate .

Enea

quanto son diuersi i pensier nostri
 Dal uoler di colui , che'l tutto regge ,
 Quanti disegni se ne porta il uento .

Ach.

Enea.

O fallaci speranze, ò uita incerta
 Lieue & mutabil piu, ch' al uento foglia :
 Chi fia, che preuener possa il suo fine ?
 Tu sai, si come disegnato hauea
 Di qui fermarmi, ò mio fedele Achate,
 Scordato in tutto d' i celesti auisi,
 Ond' io chiamato sono ad' altre imprese .
 Hor odi quel, che mi comanda Gioue .

Ach. Signor d' intender cosa io spero, & bramo,
 Che dopo il fin d' ogni fatica apporti
 A noi riposo, al uostro sangue honore,
 Et uoi faccia immortal qua giu per fama :
 Poscia, ch' al dipartir di questa uita
 L' huom di molti sudor seco non porta
 Altro, che' l chiaro & honorato nome,
 Che dal splendor de le belle opre segue .
 Et ben potete ogni secreto uostro
 Commeter à l' orecchie di colui,
 Ch' è piu antico & fedel de uostri serui .

Enea. Io staua adunque col pensiero intento
 A ueder fabbricar Castella & Roche ;
 Et comandaua hor questa cosa, hor quella
 Dissegnando à ciascun l' offitio loro ;
 Quando m' apparue un giouanetto auanti,
 Che pareua diuino ne l' aspetto .
 Egli tenendo una Verghetta in mano,
 De la gran turba mi tirò in disparte ;
 Et poi, che fummo un soletario loco,
 Incominciò queste parole, ò tali .
 Tu, ch' adornar il mondo il ciel destina

A T T O

D'i piu graditi & honorati fregi,
 Ch'ornassero giamai stato mortale :
 Tu gloria de Troian, tu di Carthago
 Le prime mura & le fortezze poni ;
 E in poter d'una donna , onde sei sposo ,
 Anzi piu tosto diuenuto seruo ,
 Edifichi cittade à strane genti :
 Ne ti rimembra d'i fecondi Regni ,
 De glialti scetri , & d'i sublimi imperi ,
 Che'l cortese dator di tutti i beni
 A te promette , e al tuo lignaggio illustre,
 Che darà à Italia , e à tutto'l mondo legge .
 Io son Mercurio : à te mi manda Gione ,
 Gione , che temprà il ciel , la terra , & l'acque .
 Ei ti comanda , che ueloce sgombri
 Da questi liti , oue t'hai fatto nido
 Pien di lasciuià , effeminato , & molle :
 Ch'à l'opre belle , à cui t'eleffe & chiama ,
 Non conuen , che ne l'ocio senza frutto
 Gli anxi & tanta uirtù consumi & perdi .
 Et se la gloria tua forza non haue
 Di mouer l'alma à sì honorate imprese ;
 Mouati la pietà , moua l'amore
 Del tuo figliuolo ; à cui serbato è il Regno
 D'Italia bella , & del cui sangue denno
 Vscir color , che fonderanno in terra
 La città , che sarà del mondo capo :
 E i cui tardi nipoti, dopò molto
 Girar di cielo , & lungo spatio d'anni ,
 A un'altra gran città daranno initio
 Con piu felice augurio in mezzo l'acque .

Oue la pace sempre , oue l'amore ,
Oue uirtude , oue ogni bel costume
Terranno il pregio in fin che duri il mondo .
Quiui la bella Astrea regnerà sempre
Coronata i bei crin di bianca oliua :
Quiui ne tempi turbidi & auersi
A trauagliati fia tranquillo porto .
Così detto disparue immantenente
Il celeste corrier leuato à uolo ,
Di me lasciando insieme & gli occhi e'l core
Di marauiglia & di spauento pieni .
Le chiome s'arricciar , restò la uoce ,
Et rimasi gran pezza immoto & graue .
E fallo Dio , che uede i nostri cuori ,
Come uario pensier m'ingombra l'alma ,
Che da una parte mi parria gran fallo
A lasciar di seguir la uolontade
Del sommo Gioue in cosa onde s'attende
L'honor del figlio , e di nipoti miei :
Da l'altra poi l'offesa , che partendo
Son per far à Didon , cui debbo tanto ,
M'induce à non uoler , quel ch'io uorrei :
Et stò , sì come combattuta naue
In mezzo l'onde da diuersi uenti ,
C'hor da quel lato , hor da quest'altro inchina .
Quinci l'obligo mio , quindi la fede ,
Quinci l'amor de la mia stirpe , e seco
Desir di laude , & il uoler di sopra
Con ugual fine à se mi tira & uolge
Ne sò di cui fia la uittoria anchora .

B iij

A T T O

Ach. Benche io sappia , ò signor , & sola speme
 Di noi (che dopo Dio pendemo tutti
 Da quell'altra uirtù , ch'in uoi s'annida)
 Benche io sappia , ò signor , che non bisogna
 Consigliar uoi , che consigliate ogn'uno ;
 Et sempre in tutti i fatti e imprese uostre
 Preponeste l'honesto à quel , che piace ;
 Pur io dirò , che non comanda Gioue
 Cosa , che non sia giusta , & che non debba
 Esser lodata da le lingue tutte .
 Et è piu degno , che riceua oltraggio
 Vna femina sola , che perisca
 Il sommo pregio de gli honori uostri ,
 Et di tanti famosi , & chiari Duci ,
 Che denno uscir di questa inclyta prole .

Enea. Ben son le tue parole amiche & uere
 Achate mio : ma , come dir si suole ,
 Gran giustitia à gli amanti è graue offesa .
 Poi d'inganar la piu cortese donna ;
 Che uegga il Sole , ò che uedesse mai ,
 Io non sò qual ne la futura etade
 Me ne debba uenir gloria & honore ;
 Che da morte non par m'ha posto in uita ,
 Et de la sua città m'ha fatto dono ,
 Ma di se stessa , & del amor ; ch'è cosa ,
 Che comprar non si pò per gemme & oro .
 Vedi , se fra la schiera de gl'ingrati
 Maggior ingratitudine fu mai .
 Ben dei saper , ch'i coningal diletti
 Hanno l'effetto , anchor che differite

Ach.

Si son le nozze insino à questo giorno ;
Et che da me per somma gratia chiede
Quel, che ottener da lei non pote iarba ,
Benche sia Re de la Getulia tutta .
Appresso la bellezza , & l'honestate ,
Et la uirtù , la gentilezza , e'l senno ;
Ond'ella e'l fior de le piu chiare donne ;
Potriano à forza di memoria trarmi
Le tante glorie al seme mio promesse :
Quantunque al collo , & d'oblighi & di fede
Non mi sentissi hauer si stretti nodi .

Ach. I patti , che si fan contra la uoglia
D'i sommi Dei , non debbono esser fermi ;
Ne inganno si pò dir , quel c'hebbe effetto
A preghi altrui . Ella ui chiese , & ella
Ordì'l suo mal : che riguardar douea ,
Ch'a lei non conuenian si fatte nozze .
Et uoi , ch'al'hor (ne tacer debbo il uero)
Peccaste à consentir à le sue uoglie ,
Ammendate l'error : & non pensate ,
Che si pecchi à disfar , quel che sta male .
Anzi à l'incontro egli è disnore & biasmo
A difender gli errori , e starui dentro
Con ostinato piè , senza partirsi .
Hor , che diriano i secoli futuri ,
Se'l gran figliuol di Venere & d'Anchise
Per si debol cagion , mortale , e indegna
Lasci adempir l'alto uoler d'i Dei ?
Questo non fora differente effetto
Da quel uago animal , di cui si legge ,

A T T O

Ch'inuidiando sua uirtude à noi ,
Strappa co' denti i genitali istessi .

Enea. Sapeſſ'io almeno ritrouar qualch'arte ,
Che ſenza ſdegno di queſta Reina
Far ſi poteſſe la partenza noſtra :
Ch'io prenderei nel mio dolor conforto ,
E con maggior prontezza ſeguirei
Il uiaggio fatal , che ſeguir debbo .

Ach. Con ragon , con promeſſe , & con inganni
Io ſpero di far ſi , che l'otterremo .

Enea. Inganno non conuien , promeſſa è uana ,
Ragon non entra , oue ſ'annida Amore :
Ne far ſi pò , ch'inamorata donna
Di ſuo proprio uoler giamai conſenta
Di reſtar priua de l'amata uiſta .

Ach. Se tal camino è faticoso & erto ;
Habbiamo un'altra uia facile & piana .
Laqual ſarà , ſe la partita ſegue
Occulta ſi , che non ſia nota à lei .

Enea. A me queſto non ſembra ageuol calle .

Ach. Ageuol ſia , ſe à Mneſtheo & à Sergeſto ,
Et à Cloantho Capitani fidi
Commetterete , che mettano in punto
L'armata uoſtra ſi tacitamente ,
Che hauer inditio d'ſpia non ſe ne poſſa .
In queſto mezzo alcuna aſtutia ſia
Ritrouata da noi ſi fatta & tale ,
Che non ſ'accorga , & non ſoſpetti Dido
D'eſſer abbandonata . Il reſto Gioue
Diſporrà di ſua man , che n'è l'Autore .

Enea.

Ach.

Enea.

Ach.

Enea. Poi , che la fraude è necessaria usarsi ;
Et quel , che non conuien quini è richiesto ,
Trouisi la minor , ch'io tel concedo .
Ma temo , che uedendosi Didone
Da me schernita , e hauer perduto quello ,
Che non pò donna racquistar già mai ;
(Questo è l'honor , di cui maggior ricchezza
Non ha fra noi , ben c'habbia stato e regno)
Dal troppo amor & dal dolor sospinta
Al fin non si conduca à darsi morte :
Che in tutto'l corso di mia uita poi
Quetar non mi potrei , ne uiuer lieto :
Ch'à me parria quell'anima gentile
Hauer dal nodo de le membra sciolta ;
Onde ne fossi ognihor detto homicida
Di tal , che fu cagion , ch'io muoua e spiri .

Ach. Non credo , che qua giu si troui affanno
Tanto possente , che conduca donna
A darsi morte con la propria mano .
E s'ella pote rimaner in uita
Dopo l'acerba morte di Sicheo ,
Che di sì caldo amor le accese il petto ;
Hor men signor s'occiderà per uoi .
Ma posto anchor , che s'occidesse ; questo
Homicidio sarà de le sue mani .

Enea. Ma pur io le ne haurò dato cagione :
Et tanto è la cagion , quanto l'effetto .

Ach. Così chi nega à le dimande ingiuste ,
Partecipe sarà d'ogni peccato ,
C'huom per malitia , d pouerta commetta .

A T T O

Se Dido la ragion torrà per guida ;
 Crudel mai non sarà contra se stessa :
 Se à l'ira ella darà la briglia in mano ;
 Del precipitio suo la colpa tutta
 A lei sola uerrà , non ad Enea ;
 Che ben si sà , quant'è pietoso & giusto .

Enea. Hora d'i santi Dei la uoglia s'empia :
 E di Giove la man , ch'è sempre inuitta ,
 Contra i biasmi di qua mi faccia scudo .
 Ei mi sia testimon , che d'ogni caso ,
 Ch'à lei possa auenir , sono innocente .
 Et che di tutti gli honorati pregi ,
 Che dar mi sento ; e'l meritar m'è caro ;
 Alcun non è , di che piu goda l'alma ,
 Che del titolo illustre di pietoso .
 Però , che non cred'io , ne creder debbo ,
 Ch'altra uirtù piu faccia l'huom simile
 A gli alti Dei , de la pietade in terra .
 Hor dunque Achate col fauor di sopra
 Imponi al buon Cloantho , e à gli altri due ,
 Che subito apparecchino l'armata ,
 Senza tumulto alcun nascosamente ,
 Di quanto à un presto nauigar bisogna :
 Che douendo obedir , del tutto io uoglio ,
 Che la partita sia uicina à l'alba .
 Et un di uoi solleciti i compagni ,
 Che come appare in ciel la prima stella ,
 Senza punto tardar siano à le naui :
 A te resti ò fedel la prima cura
 Del mio diletto Ascanio ; di cui l'alma

Non
 Ach. il t
 Che
 Del
 E d
 E' p
 Enea. Ach
 A
 Et d
 Del
 Ma
 Che
 Hor
 De l
 In t
 Vò
 Et
 Ch'a
 Ach. Cia
 Ma
 Non
 Rile
 Se d
 Giu
 Om
 Se'l
 Non
 Adu
 Ogr
 A la

Non mi graua giamai piu dolce peso .

Ach. il tutto si farà con quell'amore ,
Che si conuiene à i meriti , e à la bontate
Del piu giusto signor , c'habbia la terra ;
E à l'obligo d'un seruo ; la cui uita
E' picciol pregio à quanto de per uoi .

Enea. Achate mio la tua sincera fede ,
A me si chiara, ogni gran merto auanza :
Et quando in premio io ti donassi un regno ,
Del debito io n'andrei manco cortese .
Ma se misuri l'animo, i m'affido ,
Che ugal tra noi fia'l beneficio e'l merto .
Hor per non dar à l'infelice Dido
De la nostra partita alcun sospetto ,
In tanto , che s'apprestino le nauì ,
Vò ritornar à i tralasciati offitij :
Et stia da canto la pietà natia ;
Ch'a maggior Duca d'obedir conuiene .

Ach. Ciascun , che qua giu uiue , pecca & erra :
Ma , quando auien, ch'in qualche error trabocchi,
Non potrebbe in uirtù d'humana forza
Rileuarsi giamai , donde è caduto ,
Se di Gione la man non lo soccorre .
Gia non uedeua Enea l'infamia e'l danno ,
Oue lo conducea nouello Amore ;
Se'l fallo suo , forse di scusa indegno ,
Non precorrea la gran pietà di Gione .
Adunque à lui si deue
Ogni gloria , ogni honore ;
A lui gli altari , à lui consacri l'alme ;

A T T O

A lui triumpho & palme
L'huom , qua nd'egli esce di miseria fuore :

C H O R O .

Voi ben sorelle mie , uoi ben uedete ,
Come contrario effetto
Succede à la speranza ,
C'hauea posta ragion nel nostro petto .
Ben si dimostra chiaro ,
C'hore tranquille , riposate , ò liete
Fra noi durano poco :
Che quella , ch'i mortai si prende à giuoco ,
Dal suo uaso distilla
Il dolce à stilla à stilla ,
M'a guisa d'onde suol uersar l'amaro :
E'l cielo è sempre auaro
D'ogni gioia qua giu , d'ogni diletto .
Tropo donne mie care è la possanza ,
C'hanno le stelle in noi .
In uan contra di lor nostro intelletto
Opra l'alta uirtù d'i doni suoi :
Perche forza diuina
Humana forza di gran lunga auanza ;
Ne petto ardito & forte
Po schifar quel , ch'à noi uen dato in sorte .
Dura legge mortale
Poi che si nasce à tale ,
Per uiuer sempre in guai :
Beato chi piu tosto s'auicina

Al fine , à cui camina
 Chi prima è nato , d' nascera giamai .
 Ma pria , che'l fero & doloroso strale
 Di la sù non iscocchi ,
 Tegniamo asciutti gli occhi ;
 Che tempo fia da lagrimar assai .
 Tu , che'l bisogno sai
 De la misera gente ;
 Et sol poi trar di guai
 Ogni anima dolente :
 Fa padre eterno Gione ,
 Che'l tuon , c'hoggi si sente ,
 Mandi il suo parto , & la ruina altroue .

A T T O T E R Z O .

Scena prima . Barce .

Barce Oi , che presaghe homai d'i nostri danni
 u Sospirate dolenti inanzi'l giorno ;
 O come à gli occhi allargaresti il pianto ,
 S' hora sapeste gli infelici auguri ,
 Che minaccian ruina à questo Regno .

Cho. Donna che desti gli alimenti primi
 A l'infelice Re , che dal cognato
 Vcciso fù nanzi i sacrati altari ;
 Del giusto Re , che fu signor à noi ,
 Et si grato consorte à la Reina ;
 Deh , se questo tuo crin canuto & bianco ,
 Ne le guancie giamai sentano oltraggio ,
 A noi non inuidiar l'honesto pianto :

A T T O

Esponci questi auguri, acciò ueggiamo
 Il nostro mal piu manifesto auante .
 Barce. Poi che fece Didon quell'empio sogno
 Ch'io penso, che sia noto à tutte uoi,
 Così à la doglia il cuor, & gli occhi al pianto
 Diede, che molto spatio & Anna & io
 Ci affaticammo à confortarla in darno .
 Ben finalmente dopo lungo pianto
 Le lagrime cessar, ma non la doglia .
 Et lasciar non uolendo il sacrificio,
 La se n'andò, dou'era concio il tutto :
 Ma prima impose ad Anna, che mandasse
 Vn de piu fidi à ricercar d'Enea .
 In tanto con la uittima à l'altare
 In bianca uesta il sacerdote uenne .
 La mesta Dido in man tenendo un uaso
 Pien del liquor di Baccho, tra le corna
 Lo sparse de la uittima : laquale
 Era una bianca & ben formata Vacca .
 Cosa io dirò da spauentarui tutte :
 Quel, ch'era puro uin, cangiossi in sangue .
 Si smarri'l sacerdote : & la Reina
 Pallida uenne, & chinò gli occhi à terra .
 Io tremai tutta da la testa al piede .
 Tacito il sacerdote il bianco collo
 Traffisse de la uittima piu uolte
 Fin ch'ella cadde : & si lontano il sangue
 N'andò, che'l drappo di candor di neue
 De la Reina (& misgomento à dirlo)
 In molte parti di uermiglio tinse .

Appresso

App
 De
 Per
 Ben
 Tue
 La
 Re
 Cor
 Et d
 Cor
 Que
 La
 Era
 Et ri
 Et ta
 Se
 Po
 L'im
 Ch'e
 Fece
 Dove
 Le cer
 A per
 Che
 Simi
 Che
 Et d
 L'or
 Ha
 Tin

Appresso gli exti riguardando bene
De l'occiso animale il sacerdote ,
Per molto ricercar non trouò il core .
Ben si uide il fegato à destra parte
Tutto di negro fel spumoso & brutto .
Lascio di dir , che gli odorati incensi
Refer , posti nel fuoco , d'ogni intorno
Contra il costume lor noioso odore :
Et dopo lungo spatio , assai penando
Con diuersi color la fiamma apparse ,
Qual ceruleo , qual uerde , & qual sanguigno .
Laqual piegando in quella parte , doue
Era Didon , di subito s'estinse ;
Et rimase per tutto oscuro fumo .
Et taccio anchora molti aperti segni ,
Se non si cangia il ciel , d'horrenda morte .
Poscia , che'l sacrificio fu finito ,
L'infelice Reina entrò nel tempio ,
Ch'ella di bianchi marmi entro'l palazzo
Fece far in memoria di Sicheo ;
Doue , come sapete , in picciol uaso
Le ceneri di lui rinchiuse stanno .
A pena ella toccò la prima foglia ,
Che tremò'l tempio , & chiara uoce udisti
Simile à quella de l'estinto sposo ,
Che chiamò il nome suo con mesti accenti ,
Et dopo questo fu ueduto anchora
L'ombra di lui con spauentoso aspetto .
Hauea la barba , i crini , il uiso , e i panni
Tinti di sangue , & tutti molli & brutti :

C

A T T O

Et fuggendo da uoi, con guardo obliquo
 Didon miraua, & con la manca mano
 Le accennaua al partir, che la seguisse.
 Appresso (& questo è quel che tutto auanza)
 Fu posto à lei da non ueduta mano
 Vn serpe al collo, che con molti nodi
 Lo cinse errando, & sibillando pose
 La testa in seno; & la uibrante lingua
 Quinci & quindi lecd le poppe e'l petto;
 Poi uia disparue, & non le fece oltraggio.
 Ella per la paura in terra cadde:
 Indi leuata, ritornò da capo
 Per sua salute à ripregar i Dei.
 In questo Anna tornassi, & seco uenne
 Chi rapportò, ch'Enea sarebbe tosto
 (Ch'era già mosso) à parlamento seco.
 Questo ho uoluto raccontarui à fine,
 Che u'auizzate à sofferrir il male:
 Che preuisto dolor ha manco forza;
 Et di quel, che ui da la lingua mia,
 Voi non potete hauer piu chiaro inditio.
 Cho. Gioue, che solo pò, ripari al danno:
 Ouer ci dia tanto uigor & forza,
 Che possiamo patir le cose auerse.
 Bar. Hor io uo dentro; oue di quel, che segue,
 O bene, ò mal, tutte le nuoue aspetto.

Nun.

S

Pero

Da

Cho. Parr

Nun. D'ho

Cho. Che

Chel

Nun. Bassa

Ma

Did.

i

Chin

Rig

E tw

Ma

Che

Nun. Benc

Cosa

SCENA SECONDA,

Nuntio .

Nun. O ben , che questa nuoua à la Reina
S Sarà ne l'alma un uelenato ferro .

Ma non uo rimaner di raccontarla ;
Perche il saper il mal , prima ch'auenga ,
Da spatio à l'huom di ritrouar riparo .

Cho. Parmi udir una uoce d'huom , che parla .

Nun. D'huom , ch'è rapportator di tristi auisi

Cho. Che c'è per Dio ? deh fa , che l'intendiamo :
Che'l ben e'l mal de la Reina è nostro .

Nun. Basta , ch'ella l'intenda , à cui piu tocca :
Ma ecco ch'esce fuor turbata in uolto .

SCENA TERZA,

Didone , Nuntio .

Did. Fieri augurij al sacrificio apparsi ,
i Oltra al nemico , & spauentoso sogno ,
M'han di tanto timor ripieno il petto ,

Ch'io non sarò mai piu lieta & contenta .

Riguarda d Gione à l'innocentia mia ;

E tu , che puoi , questa mia uita serba .

Ma non sò quel , che uoglia dir costui ,

Che uerso me così turbato uiene .

Nun. Bench'io sappia Reina , ch'io u'apporti

Cosa , che dè turbar non poco il core :

C ij

A T T O

Pur non conoscendo esser officio mio
Di scoprir qual uì s'apparecchia inganno ,
Nuntio io sarò d'una nouella acerba .•

Did. E che fia questo ahi lassa ? e che fia questo ?
Nuntio io dico che colui , che haucte eletto
Di uoi stessa signore , & Re di noi :
Colui , che tanti beneficij & tanti
Ha da uoi riceuuto ; hor troppo ingrato
S'apparecchia à partirsi ascosamente .

Cho. Questa è ben noua piu d'ogn'altra amara ,
Ma di caso peggior nouelle ordisce .

Did. Ah temuto mio mal , tardi preuisto :
Dunque mi t'auicini ? adunque fia
Il fero sogno uision , non sogno ?
Ma tu nuntio fedele , & caro seruo ,
Come sai cosa tal ? come l'hai intesa ?

Nun= Pur dianzi stanco d'hauer lungo spatio
tio. Dato la caccia à un ceruo entro una selua ,
Che lontana non è molto dal lito ;
M'era fermato à una collina dietro ,
Per ristorarmi de l'hauuto affanno :
Quando ui sopraggiunser due Troiani,
Il cui nome io non sò ; ma fur di quelli ,
Ch'appresso Enea son piu stimati & degni .
Questi fra lor (ch'i non fui da lor uisto)
Giuan de la partita ragionando ,
Et dicea l'un : poi che cosi comanda
Il uostro Re , senza traporui tempo ,
Bisogna ragunar tutte le genti,
Attempati , & fanciul ; giouani , & donne ,

Did. M

Cho.

Nun=
tio.

Che son qui nosco , che non son già pochi :
 Ilche mi par difficile à potersi
 Far in sì poco spatio , & di secreto .
 Et ancho soggiungea , che la stagione ,
 Sendo nel mezzo del più crudo uerno ,
 Era dal nauigar contraria in tutto .
 Rispose l'altro , che da porui indugio
 Non era : & quanto al uerno ; Gione, ilquale
 Imponeua ad Enea questa partita ,
 Il'uiaggio faria lieto & secondo .
 Si risolsero al fin d'oprarui , quanto
 Era dal Duca lor stato commesso .
 Did. Misera me , ben apparecchia il cielo
 Di uersar sopra me larga procella .
 Ma uo gir dentro à disfogar il core ,
 Che pel nouo dolor tutto si strugge .

S C E N A Q V A R T A .

C H O R O , N U N T I O .

Cho. Emo , se fia questa partita uera ,
 t Maggior assai de le parole il danno .
 Nun= Conuen , che sempre il suddito commēdi
 tio. L'opre del suo Signor , ò buone , ò rie .
 Però ; che pochi in alto seggio posti
 Vogliono udir chi lor racconta il uero .
 Anzi quasi à ciascun , che stato regge ,
 D'e falsi adulator la turba è grata .
 Ma le nozze , c'ha fatto la Reina ,

C iij

A T T O

(Se però dimandar si debbon nozze)
 Non pur à me de la uil plebe nato ,
 Ma diffiacquero anchora à la piu parte
 De piu honorati cittadini nostri .
 Et non senza cagion l'hebbero à uile ;
 Però , che di Didone è il sangue illustre
 D'auoli adorni di corone & scetri :
 Et di questo Troian la stirpe è tale ,
 Che non fu à pena conosciuta in Troia .
 Poi si ragiona , che per opra sua ,
 Et di certo Anthenór quella cittade
 Peruenisse in poter de suoi nemici ,
 Cosa appresso ciascun di creder degna .
 Però , ch'essendo tanti huomini forti
 Stati da Greci alhor uinti , & uccisi
 Senza pur perdonar à un capo solo ;
 Qual altro priuilegio ha questi due
 Di sì poco ualor serbati uiui ?
 Essi adunque tradir la patria loro ;
 La patria à i buon così diletta & cara ,
 Che per difender lei , per conseruarla
 Hebber la uita , & ogni cosa à uile :
 Et creder pote la Reina saggia
 Nel perfido d'Enea ritrouar fede ?
 Cho. Mal si po penetrar dentro i secreti
 D'i cuori humani . Ma di queste nozze
 S'è ueduto in aperto , & uede anchora
 Vn'immensa allegrezza in tutti i uisi .
 Et per contrario , ogn'un crede , & afferma ,
 Che la stirpe di lui scenda dal cielo ;

NAT.

Et ch'egli sia figliuol de l'alma Dea ,
Che con pace , & amor conserua il mondo .
Et raccontano qui le lingue tutte ,
Che solamente la sua destra inuita
Appò quella d'Hettor Troia sostenne ,
Che non caddeo , lo spatio di diec'anni ,
Ch'assedio ui tener le Greche squadre ,
Et ch'ambedue fur di ualor eguali ,
Ma di pietà , di charità , & d'amore
Hettore à lui n'andò molto secondo .
Onde far non poteua opra piu degna
La nostra alma Reina alhora , quando
Col nodo d'Hymeneo seco il congiunse ;
Se uero è quel , ch'à noi la fama apporta .

Nun. Piu bugiarda non è sotto la luna
Cosa , ne piu fallace de la fama
Ne creder uoglio , che mouesse Dido
A questo error , che uoi chiamate nozze
(Se dir mi lice il uer)ragione alcuna .
Ma quell'amor , che l'intelletto inuola ,
Ne lascia far altrui giudiciosano .
Ben sa ciascun , senza ch'io'l dica à uoi ,
Che non elettion , ma in uece d'ella ,
Nuouo accidente , che produsse il caso ,
Ambi ridusse , ambi congiunse insieme :
Sà , che quel di per la città solenne ,
Che con tanti apparecchi andaro à caccia ,
Leuossi in alto un tempestoso nembo ,
Che chiuse il ciel d'oscure nubi intorno ,
Et d'indi à poco si conuerse in pioggia ;

C iij

A T T O

E in così stessa grandine, & sì graue,
 Che spogliò doue cadde, oue percosse,
 A gli arbori le fronde, à i prati l'herbe.
 Laqual fuggendo da diuerse parti
 I cacciatori, e i cittadini egregi,
 Che inuitati da lei, l'accompagnaro,
 Pronti uia più col pie, che con la uoglia;
 E chi qua, chi di là per la foresta
 Cercando uario tetto, onde coprirsì;
 Essi, ch'insieme giuano, & giamai
 Non gli diuise la tempesta e'l uento,
 Entraro dentro à una spelunca soli,
 Et quindi uscìr dapoì marito & moglie
 Senza segno ne face d'Hymeneo:
 Che tale effetto il ciel prendesse à sdegno,
 Ne diede inditio manifesto & chiaro;
 Ch'uscìr folgori, & tuoni, & da la cima
 Di quell'antro s'udir pianger le nimphe.

Cho. Tale è il ualor de la Reina, & tale
 E' la sua castità, tal la fortezza,
 Ch'arma di dentro il generoso petto,
 Che non sarebbe con Enea congiunta
 Per cagion lieue, ò per lasciuo amore;
 Et gli augurij, che alhor dimostrò il cielo,
 Fur di felice matrimonio segno:
 Ne pianfero le nimphe ascosse intorno,
 Anzi cantar con manifesti accenti
 Gli honorati legami, e i santi nodi.
 Nun- Deh uoglia Dio, ch'in cambio de le nimphe
 tio. State non siano l'infernal sorelle,

Ach.

Enea.

E'l canto quella ispauentoso suono ,
Che con horribil uoce à morte chiama .
Ma ecco ch'ei ne uien con quello Achate ,
Senza delqual non moue passo mai .
Discostiamoci alquanto : che da loro
Forse trar si potrà piu chiaro auiso .

S C E N A Q V I N T A .

Achate , Enea , Nuntio .

Ach. Om' dico signor , inteso c' hebbe
 c Mnestheo il uoler di uoi , subitamente
 Per la cittade un publico trombetta
Mandò , che chetamente ragunasse
Gli huomini nosiri à le lasciate nauì .
Et egli intanto rassettò l'armata ,
Che già di uettonaglia era fornita .
E' uero che la fama , che cent'occhi
Ha ne la testa , & cento orecchie ; & uola
Piu che non fa giamai rapido augello ;
Ha sparso il grido homai de la partita ,
In modo ch'io mi credo , contra quella
Credenza c'hebbi prima ; che Didone
Già ne sia consapeuole & ben certa .
Enea. Io ben sapea , ch'era impossibil cosa
Ad occultar questa partita in guisa ,
Ch'a lei non fosse manifesta & conta .
Però , ch'Amor , se ben cieco è dipinto ,
Tropo assortiglia à suoi seguaci spesso

A T T O

La uista: che non pur teme l'amante
 Dentro à turbato mar romper la barca;
 Ma sorto in porto, oue non è periglio.
 Hor dura certo, & faticosa impresa
 Mi ueggio inanzi. & come trouar posso
 Così soauì & efficaci note,
 Ch'acquetino giamai l'irato cuore?
 Che in tale ufficio l'eloquenza Greca,
 Che tanto può (benche i nemici lodo)
 Si stancherebbe, & perdereia sue proue.
 Honestà è la cagione, io lo confermo;
 Et posso addur mille ragioni, & mille:
 Ma, come d'fido Achate intendi & sai,
 Honestà ne ragion Amor non prezza.

Ach. Fa la necessità souente altrui
 Cosa soffrir, che'l gusto & l'anima offende:
 Et chi non pò fuggir, beuue il ueleno
 Con propria man, che'l suo nemico porge.

Enea. Non pecca molto chi'l nemico ancide:
 Et chi merta morir; se à mort'è spinto,
 Non si deue doler di sua fortuna.
 Ma io così facendo, ddo cagione
 Che muoia donna, à cui la uita debbo.
 Ma chi pò gir contra il uoler di Gione?
 Ei uuol ch'io parta: onde poi che non lice
 Ne si dè non uoler, quel ch'egli uuole,
 N'andrò, come colui, che ua col piede,
 Ma il cor dal suo camin resta lontano.
 Hora d'Ascanio mio, che nuoue apporti?

Ach. Io lo trouai con molti eguali in caccia

Nun.
 Cho.

Ach.

Ach.

Cho.

Ach.

Cho.

Ach.

Sopra à un forte corsier per queste selue .
Ma , come ei uide me , subitamente
Il corridor nel maggior corso tenne .
Indi del padre il pio mandato inteso ,
La briglia uolse ; e obbediente figlio
Veloce andò con i compagni al lito ;
Et iui si dimora , iui n'attende .

Nun. Ecco , come son'io Nuntio del uero .

Cho. Signor gia non è questo officio degno'
Del uostro alto ualor , ne degno anchora
De gli oblihi , c'hauete à la Reina :
A cui se confessar uolete il uero
Sete tenuto in fin , c'haggiate uita .

Ach. A uoi non si conuien trapor la lingua
Ne i maneggi d'i Re . CHORO . conuiensi à noi
Sempre desiderar l'utile e'l bene
De la nostra Reina : & ben che siamo
Debol di forze & femine , douemo
Quel procacciar à tutta nostra possa :
Et à l'incontro allontanar il male
Sempre potendo ; & nonipotendo , almeno
Del non poter con tutto'l cuor dolersi .

Ach. Se douete cercar l'utile uostro ;
A noi conuien di ricercarlo anchora .
Et tanto piu , ch'in fauor nostro habbiamo
L'honestà , senza cui l'utile è indegno .

Cho. Gia non è cosa honesta il romper fede .

Ach. Non è tenuto à quel , c'huom fa per forza .

Cho. E' peccato ingannar semplice Donna .

Ach. Si pecca à indur à far le cose ingiuste .

A T T O

- Cho. Ingiusto è quei, che'l beneficio nega .
 Ach. Beneficio non è, se apporta danno .
 Cho. Danno io dirò, se hauer la uita è danno .
 Ach. Meglio è morir, che uiuer con uergogna .
 Cho. Vergogna è l'esser Re di questo stato ?
 Ach. E', quando à miglior stato il ciel dispone .
 Cho. Quanto peccò Didon, quando si diede
 Ad huom, ch'è priuo di pietà & d'amore .
 Nun. Noi popolari & cittadini tutti
 De la nuoua città peccammo al'hora
 Nel debito comun, quando fortuna
 Vi condusse dolenti à questi lidi,
 Da la terra & dal mar cacciati & spinti :
 Peccammo tutti (& gran dolor ne sento)
 A non ui far col ferro, e i fuochi in mano
 (Come buon difensor de nostri campi)
 Cercar subitamente altri paesi ;
 O le nauì abbruciar rapaci & ladre ,
 Et del sangue Troian tinger l'arena .
 Ma non Sol piacque à lei uostra salute ;
 Ma uolle appresso, che ciascun di noi
 Cadesse in seruitù di gente uinta .
 O degno guiderdon, che ne riceue .
 Ach. Se non ch'io guardo à quel, che à noi conuiene
 Assai piu ch'al castigo, che tu merti ,
 Farei, che questo di l'ultimo fora ,
 Ch'usassi piu si minacciosi detti .
 Nun. Ecco, che'l serpe ritornato in uita
 Nudrito hauen dentro le nostre case ,
 Perche in premio del ben, c'ha riceuuto ,

Ho
 Ma
 Ch
 Encl. Vo
 Ch
 A g
 Et
 Qu
 Nun. Poi
 Io
 Ch
 Encl.
 Fer
 De
 Et
 L'of
 Ach. Re
 Qu
 E i
 L'a

Hora col suo uenen tutti n'occida :
Ma cosi ua , cosi è ragion che pianga
Chi di Barbare genti si fa seruo .

Enea. Volgi meco fedele altroue i passi ,
Che'l contender con huom negletto & uile ,
A generoso cuor uergogna apporta :
Et serba di bagnar questa tua spada
Quando bisogni , in piu honorato sangue .

Nun. Poi che deue ragion ceder à forza ,
Io mi parto : ma forse altri uerranno ,
Che non comporteran tanta arroganza .

S C E N A S E S T A .

Enea , & Achate .

Enea. Or meglio fia , che tu ritorni Achate
h Verso le naui , & ch'io da Dido impetri
(Se impetrar la potrò) giusta licenza :
Però , che forse udendo la cagione
De la partita , acqueterassi in parte .
Et quando non s'acqueti , haurò adempito
L'officio , & di benigno , & di fedele .

Ach. Resti con uoi Signor nel uostro petto
Quella ragion , che non si parte mai ;
E i sensi chiuda si , che in uoi non possa
L'amore ò la pietà , piu che l'honesto .

A T T O
S C E N A S E T T I M A ,

Enea , & Didone .

Cho. Edete la Reina : ecco Signore ,
u Che uscendo del palazzo
Hor se ne uien dolente incontra uoi .

Se non s'intenerisce à questa uolta
il uostro cuor , io dirò ben , che sete
Via piu crudel d'ogni piu cruda fera .

Did. Marauigliomi ben perfido , molto ,
Che tanta crudeltà s'annidi in uoi ,
Che mi uogliate far sì graue oltraggio ,
Et che speriate anchor di ricoprirlo .
Marauigliomi ben , c'haggiate speme
Di poterui partir de la mia terra
Senza ch'io'l sappia ; & che ui soffra'l core
Di non pur dir à questa afflitta , à Dio :
Et non ui possa ritener l'amore ,
Che in me uedete , & conoscete à proua ,
Ne la data à me fè con questa mano :
Ne'l ueder ancho'à manifesti segni ,
Che me, partendo , condannate à morte .
Anzi (chi'l crederebbe ? & è pur uero)
L'odio , che mi portate , è tanto & tale ,
C'hora nel mezzo al tempestoso uerno
V'apparechiate à nauigar per l'onde ,
Che son turbate da piu crudi uenti .
Alma crudel , & che fareste al'hora ,
Che'l caduto Ilion restasse in piede ?

Ne couenisse à uoi per lungo mare
Cercar gli altrui paesi , & l'altrui case ?
Gia non cred'io , che con periglio tanto ,
Vi commeteste al mar turbato & fiero
Per ritornar à le natie contrade .
Ma chi fuggite uoi perfido Enea ?
Forse son io colei , che nacque in Argo ?
O armosse il padre mio con quei , che furo
In Aulide à tagliar le prime funi,
Et distrussero il uostro almo paese ?
Voi me fuggite , me ; che data in dono
V'hò , quanto al mondo hauea di bello & caro ,
L'honestà , la città , la propia uita .
Ma se de l'amor mio ui cal si poco ;
Vi prego Enea per queste istessa amare
Lagrime , ch'io qui spargo , & per cote sta ,
C'hor tocco , forte & uincitrice mano ;
Poi , ch'altro à me non ho lasciato bene ;
Per li communi abbracciamenti nostri ,
Per le pur hora incominciate nozze
(Se riceuuto beneficio alcuno
Da Dido hauete , & qualche cosa cara)
Che ui moua à pietà de la ruina
Del nouo regno ; & questa fera uoglia
Da l'indurato cor fugga & diparta .
Per uoi di Lybia le superbe genti
M'odiano , & le Getule , & per uoi solo
A me nemici son Nomadi & Tyri .
Per uoi l'antico mio gradito honore
Di castità ho perduto , & quella fama ,

A T T O

Che portò il nome mio per mille parti .
 Deh caro pellegrin (che di marito
 Di uoi non mi rimane altro , che'l nome)
 Riguardate , ou'io resto , e in man di cui ,
 Già per morir , già per uscir di uita .
 Pò breue spatio homai girarsi il cielo ,
 Che rimanendo io qui , dal mio fratello
 Vedrò distrugger queste mura , ò forse
 Iarba altier mi menerà captiua .
 Haueffi'io , prima che da me partiste ,
 Almen del sangue uostro alcun figliuolo :
 Che s'io uedessi un pargoletto Enea
 Con giuochi pueril scherzarmi intorno ,
 Ch'è uoi d'aspetto sol fosse simile ,
 Et non d'animo già , non di costumi ,
 Non mi parrebbe esser del tutto sola ,
 Et mi conforterei col uostro seme .

Cho. Queste sono parole ueramente
 Da muouer à pietà gli Aspidi e i Tyri .

Enea. Io non nego Reina ; & non fia mai ,
 Che à uoi ne ad'altri di negar preffumi ,
 Che gli oblighi , ch'io u'ho , non siano tali ,
 Ch'io non u'arriuò col pensiero à pena ;
 Non ch'io gli possa dir con le parole .
 Et mi ricorderò del uostro nome
 Per fin che di me stesso mi ricordi ,
 Et che lo spirto mio regga quest'ossa .
 Ma brieuemente rispondendo i dico ;
 Che mai non cadde in me sì uil pensiero
 Di farui alcuna offesa , ò di fuggirmi ,

Et

Et occultar la mia fatal partita .
Ne men tra noi fu matrimonio: & io
Qua uenuto non son per tal cagione .
Che se mi concedessero li fati
Di regger sotto il fren de miei desiri
Lo spatio de la uita, che m'auanza ,
Vorrei tornar ad'habbitar anchora
L'amato mio terreno , e i dolci campi ,
Et rifar Troia , e i bei palazzi , e i templi
Per chiuder con i miei l'ultimo giorno
Là , dou'io nacqui , oue nudrito fui ;
Di che non credo che da saggia mente
Giusta riprension mi fosse fatta .
Ma l'oracol d'Apollo espressamente
Mi comanda , ch'io cerchi il ricco piano
D'Italia , ou'esser dè la patria mia :
Se à uoi , che sete di Phenicia , aggrada
L'affetto di Carthagine , & ui gioua
Di rimaner in Lybia ; non doureste
Inuidiar la bella Italia à noi .
Che ben conuiene, & si concede à tutti
Di cercar di lontan prouintie & Regni .
Non cessa il padre mio ben mille uolte ,
Appresentarsi , & ammonirmi in sogno
Quando l'oscuro uel la notte spiega ,
E' i suoi lucenti fochi accende il cielo :
Pietosamente ei m'ammonisce & prega:
E'l caro mio figliuolo anch'ei tacendo,
Co i dolci cenni mi ritorna à mente
L'ingiuria , ch'io gli fd troppo crudele :

D

A T T O I I

Che stando qui , de l'aufonico Regno
 Lo priuo , & spoglio del promesso ammanto .
 Appresso (& sia per testimonio il uero)
 Giuro per questa & quella cara testa ,
 Che pur dianzi è disceso giu dal cielo
 L'imbasciator di Gione , ed hammi imposto
 Quel , che chiamate uoi furto , & offesa .
 Queste non sono illusioni false
 De fantastichi sogni , ch'escon fuore
 De la porta d'auorio . à mezzo giorno
 Io l'hò ueduto entrar in queste mura ,
 Et ho udito la uoce , & le parole .
 Cessate dunque homai con i lamenti
 A me d'acrescer, noia , è affanno à uoi :
 Che contra il mio uoler l'Italia seguo .
 Did. Nemico di pietà , di fè rubello ,
 Sciocco è chi crede , che ui fosse madre
 La santa , & gentil Dea madre d'amore ,
 Et la paterna di uoi stirpe scenda
 Da Dardano ; anzi in duri & freddi sassi
 Caucaso istesso , od altro horrido monte
 De la niuosa Sythia ui produsse ,
 Et ui diede le Tygri Hyrcane il latte :
 Poscia , che i caldi affettuosi preghi
 Di chi contra ragion u'apprezza & ama ,
 Non han potuto trar da gli occhi crudi
 Vna lagrima sola , & dentro il petto
 De star breue pietà del danno mio .
 Io non sò che mi dir prima ne poi :
 Ma dirò ben , che se consente Gione ,

Che
 Ei
 Oua
 Cof
 Et d
 Pou
 Con
 Riffa
 L'hò
 Ecco
 Ob
 Cing
 Vegg
 Ne i
 Et la
 Hor
 L'ad
 Cofe
 Qua
 Tar
 Hor
 Cera
 Per
 Sper
 D'a
 Qua
 Perc
 Ona
 Spe
 La

Che tanta crudeltà resti impunita ,
Ei non è giusto , come il mondo crede .
Oue si può trouar fede sicura ?
Costui da tutti i mar sbattuto & spinto ,
Et discacciato anchor da tutti i Lidi
Pouero , ignudo , & di speranza priuo ,
Con le misere genti à morte tolsi ,
Ristorai la sua armata , & finalmente
L'hò riceuuto del mio Regno à parte .
Ecco il premio , che acquisto , ecco l'amore .
Ohyme , ch'io ueggio le infernal sorelle
Cingermi intorno , & minacciarmi morte ,
Veggio le serpi ohyme , ueggio le faci
Ne i fochi accese del bollente Auerno :
Et la lingua è sospinta , ou'io non uoglio .
Hor l'oracol d' Apollo , hora di Gione
L'alato messo al danno mio comanda
Cose nemiche di pietà , & d' Amore .
Quasi , ch' i Dei , ch' in pace eterna stanno ,
Turbi sollecitando humana cura .
Hor seguite l'Italia , io non ui tengo :
Cercate pur , come diletta à uoi ,
Per alto & dubbio mar Regni lontani :
Spero , che s' alcun Dio pietoso ascolta
D' alcun misero afflitto i giusti preghi ,
Quel legno , in che sarete , empio , & spergiuro ,
Percoterà fortuna à duri scogli ;
Onde affogando in mezzo à turbid' onde
Spesso in uendetta mia , morendo poi
La fredda lingua à tempo tardo , & uano

D ij

A T T O

Sia costretta à chiamar di Dido il nome .
 Io , quando morte scioglierà dal corpo
 L'alma dolente ; & che le membra mie
 Ne i fochi oscuri del funereo Rogo
 Arse si resteran minuta polue ;
 Ne uerrò pallid'ombra , oue sarete .
 Et s'auerrà , che non u'affoghi il mare ;
 Doue n'andrete , in breue tempo , spero
 Ch'intenderò di uoi supplicio degno :
 Et la fama uerrà giu nel'inferno
 A portarmi di ciò grata nouella :
 Così dapoi fra l'anime dannate
 Diuerranno minor le pene mie .

S C E N A O T T A V A

Choro, & Enea .

Cho.

Hime , si come irata
 o In mezzo à le parole
 Da noi s'innuola , & fugge :
 Et dal suo uiso insieme
 E' sparito il sereno .
 Le guancie tinte di color di rose
 Con nuoua pallidezza
 Son ritratto del cuore,
 Che'l duol fere , & occide .
 Signor sarete uoi
 Sarete uoi Signor tanto crudele ,
 Che lasciate morir , chi ui die uita ?

Enea.

Cho.

Enea.

Cho.

Enea.

Cho.

Enea.

Cho.

Enea.

Cho.

Enea.

Cho.

Enea.

Cho.

Enea.

- Deh non ; che un gentil atto di pietade
Honora l'huom sour'ogni humana sorte .
- Enea. Forse non minor duol preme il mio core
Di quel , che'l petto di Didone offende .
Ma forza m'è uoler , quanto il ciel uuole .
- Cho. Gia non piacciono al ciel l'opre crudeli .
- Enea. Crudel sarò , se i miei nipoti uccido .
- Cho. Vccider non si pò chi non è nato .
- Enea. S'uccide alhor , che si disperde il seme .
- Cho. Non è questo terren da sperar frutto ?
- Enea. Non comandano i Dei , ch'io qui mi fermi .
- Cho. Dunque sete disposto di partirui .
- Enea. Poi , che necessità m'induce à farlo .
- Cho. Libere son le uolontadi in noi .
- Enea. Honestade & ragion le deè far serue .
- Cho. Non uuol ragion , che chi ti gioua , offendi .
- Enea. Nessun'offende chi obedisce à Gioue .
Ben u'afferma , ch'ouunque sara Enea ,
Sempre sara de la Reina uostra .
Et à difesa del suo nouo stato
Per tutto ei serberà la forza , & l'armi .
- Cho. Lontan conforto à le presenti pene .
- Enea. Chi quanto può , benignamente porge ,
Ogni debito suo ne agguaglia ed empie .
Io me ne uò pur col pensiero à lei .
Ahi troppo acerba , & troppo dura legge ;
Poi , che debbo uoler , quel che m'ancide .
Ah misera Didone , & io crudele ,
S'io potrò senza te restar in uita .

A T T O

C H O R O .

Cho.

A L lucido oriente
 d Fin doue il uago sole
 Gli aurati raggi e'l suo bel carro ascòde;
 Doue'l freddo è piu argente,
 Et doue uccider suole
 il feruido calor l'herbe & le fronde;
 il ciel non copre, e asconde
 Piu uelenosa fera;
 Ne piu pungente è strale;
 Ne fiamma in alto sale
 Cocente si; quant'è dannosa & fiera
 L'ira, ch'entra nel core
 Di donna offesa in seruitù d'Amore.
 sassel Giasone infido
 Quando lasciò Medea,
 Et sè crudel d'altri legami auinse:
 Ch'arse Creusa, e'l nido,
 Che la sposa accogliea;
 Et ella i proprij, & di lui figli estinse.
 Così chi molti uinse
 Fu uinto dal disdegno
 D'una femina audace;
 Che la sua dolce pace
 Turbò così, che trapassò ogni segno:
 Et con l'uno, & l'altro Angue
 Fuggì lasciando lui tra foco, & sangue.
 Ben fora degno anchora,

Did.

Che d'ogni nostro affanno
Chi n'è cagion , tutto'l supplicio n'haggia .
Ma temo , ch'in breu' hora ,
Con di noi sole danno ,
Ne i nostri campi la tempesta caggia .
Ma gioui l'esser saggia
A l'offesa Reina :
Et per questo non uoglia
Lei porre à morte , e à doglia
Noi fide serue, & la città à Roina .
Anzi rimanga in uita ,
Che ben uendicherà l'esser tradita .

A T T O Q V A R T O .

S C E N A P R I M A .

Didone , Anna .

Did.

Anna, se al'hor, che à la mia stella piacque,
Che quel faceffi , c'hauea fatto duolmi
A tempo , che'l pentir pò giouar poco ;
Entrato fosse in me sospetto , d' tema
D'esser da questo iniquo abbandonata ;
Hor non sarei fra tante pene inuolta :
Ch'io l'haurei meno amato , onde minore
Sarebbe anchor de la partita il duolo .
M'amandol , com'io fei , perch'io non hebbi

D iiii

A T T O

Forse cagion di sospettar al' hora ;
 (O se pur n' hebbi, il ciel mi chiuse gli occhi)
 Hor non può la ragion si nel mio petto ,
 Che doglia non ne senta acerba & graue .
 Però uorrei , che tu n' andassi à lui ;
 Et , che tentassi con le tue parole
 D' impetrar al uiaggio , ch' apparecchia ,
 Tanta dimora , che trapassi'l uerno ,
 Ond' habbia al nauigar uenti migliori ;
 Accio , ch' in tanto à sofferrir impari
 La mia miseria . in premio de l' amore ,
 Ch' io gli hò portatò , & porterò in eterno ,
 Questa è l' ultima gratia , ch' io dimando .
 Del matrimonio , poi ch' ei non mi degna ,
 Bench' ingannato m' ha , piu non mi cale :
 Ne cerco piu , ch' egli rimanga priuo
 D' Italia bella ; & che'l felice Regno
 Per mia cagione unque abbandoni , ò lassì .
 Io chieggiò piccol spatio à gran tormento .
 Digli , ch' io non mandai l' armata Greca
 A disfar Troia ; ò del suo padre Anchise
 Ho le ceneri offese , et sparse al uento .
 Io son Didone : il resto ei ben conosce .
 Vanne sorella mia ; ch' effetto hauranno
 (Se non l' hebbero i miei) forse i tuo preghi .
 Tu sai ben come ei reuerir soleua
 Questa tua etade , & d' ogni suo secreto
 Fosti piu uolte Messaggera fida .
 Vanne sorella : & t' affatica & sforza
 Vincer con humiltà l' hoste superbo .

Did.

Che per tal beneficio (se l'ottieni)
Da te conoscerò sempre la uita .
Sai che serbando la sorella , serbi
Te stessa , essendo una medesima carne .
Vanne sorella mia , pria ch'ei si parta .

Anna Figlia io uorrei, c'hora serbasti quello
Animo inuitto , che serbasti al'hora ,
Ch'in mezzo à i ferri del fratel nemico
Fuggisti col thesor del morto sposo ;
Con bello , & alto , & ualoroso sdegno ,
Mostrando , quanto di prudenza , è quanto
Fosse d'ardir in giouanetta donna :
Doue cotal principio à tal cittade
Hauete dato , che del nome uostro
Sempre honorata la memoria sia .
Vorrei , che se'l Troian di fede manca ;
Pensaste (anchor , che sia l'inganno uostro)
Che l'infamia è pur sua : ch'è facil cosa
Ingannar chi si fida : e ingannar donna
A l'huom fu sempremai biasmo & uergogna .
Hor , che uolete uoi prezzar' altrui
Piu di uoi stessa ? alhor era d'amare
Enea , quand'ei mostrò d'amarne uoi .
Hor , che uedete , ch'ei u'ha in odio , è degno ,
C'h'odiate lui , quanto l'hauete amato .
Vorrei dico poter figliuola mia
Così sciorui d'amor , cui non deuate ,
Come prima cagion fui di legarui .

Did. Fu lieue impresa alhora à indurmi à questo ;
M'ha ritrarmene , sia troppa fatica .

A T T O

Hor non si tardi piu ; che questa tale
Dimora , ch'io da lui ricerco io spero ,
Che sarà medicina à le mie piaghe .

Cho. Lo uoglia Dio per ben di tutte noi .

An. Poi , che cosi uolete ; io farò quello ,
Che per me si potrà : restate in tanto
Piu certa del partir , che con speranza
Del restar qui : che fia minor la doglia .

Did. O' citta cara , ò mie nouelle mura ;
Com'io ui ueggo , come
Quasi in sul cominciar giunte à l'estremo .
Com'è'l tempo seren cangiato in fosco
In un girar di ciglia ;
Et di breue piacer qual doglia i sento .
Misera me , che forse nacqui in terra
Per dar ad altre esempio ,
Piu che donna giamai , d'auersa sorte .
Lassa , ch'io mi credea gioir felice
Di nouo sposo : & forse
Hor disperata & mesta
N'andrò à trouar l'antico entro l'inferno .

Cho. Questo non gia : ma con animo forte
Vincitrice , calcate ogni tormento .

Did. Ohyme , che tra le donne ; ch'ingannate
Da lor mariti foro ;
E' senza ugal l'alta miseria mia .
Paris lasciò la sfortunata Enone ,
Et Demophonte Phille ;
Tradi' Theseo la figlia di Pasiphe :
Cosi ingrato Giaçon fu gia à Medea .

Ma di queste nessuna
Cagione hebbe giamai tanta, & si giusta
Da dolersi, quant'io di mia fortuna.
Ch'al perfido d'Enea
Donai la uita; & poi
L'oro, lo stato, & la persona mia.

Cho. Benche la uostra ogn'altrui ingiuria auanza,
E' conforto nel duol non esser sola.

Did. Et chi pensato hauria, che dal terreno
Doue un tempo fu Troia;
Fosse uenuto un fuggitiuo & nudo
A turbar qui la mia gioiosa uita?
O, ch'in huom di tal fama;
Quasi serpe tra fiori; hauesse il cielo
Ascoso, per mio danno alma si cruda?
O tanto à me gradito
Sicheo da prima; ah! quanto offeso, ah! lassa
Ho le ceneri tue: ne pur te solo,
Ma quella castitate,
Per cui speraua anchora
Di gir in questa, e ogn'altra et è famosa.

Cho. Non perde castità chi l'ha nel cuore.

Did. Tra le priue di luce alme dolenti
In sempiterne pene,
Non è doglia, & martir, ch'in me non sia.
Ch'io sento il sasso sopra a le mie spalle,
Ond'è Sisipho graue,
Et nel cuor l'Auoltor, che Titio pasce,
Et con Tantalo posta à la fontana,
Veggio, che da me fugge

A T T O

il frutto, & l'acqua, ond'ho piu fame & sete.
 Poi mi uolge la ruota d'ogni intorno
 De miei martiri in cima
 Con Iſion: ne ſpero
 D'uſcir uiuendo, ſ'altri no'l conſente.
 E' uer, che col morire
 Haurà fine il mio duol, ch'in uoi ſia eterno.
 Ma già ueggo uenir la mia ſorella:
 Ohime, che'l uolto pallido, e'l ritorno
 ſi preſto, è ſegno d'infelice nuoua.

S C E N A S E C O N D A.

Anna, Didone.

An.

Igliuola mia, quel ch'era deſtinato,
 f Conueniua ſeguir. douea partirſi
 L'ingrato, & è partito: & coſi il uento,

Che porta i legni, le promeſſe porta.

Ne fu biſogno d'accoſtarmi al lito;

Che rumor di ritorte, & ſuon di trombe,

Coſi di marinai le uoci e'l grido

Molto lontano mi ferir l'orecchie.

Indi uidil'armata; che ſarpate

L'ancore hauendo, & iſpiegati i ſeni

A le uele, era homai del porto uſcita.

Ma uoi ſiate prudente, & dentro il petto

Hor ripigliate la fortezza uſata.

Did. Dunque laſſa debb'io;

Debbo laſſa patir ſi graue offeſa,

senza prender uendetta
Del uituperio mio ;
Adunque un forastier potrà uantarsi
D'esser uenuto nel mio Regno à tormi
L'honestà mia ? deh cittadin prendete
L'armi , entrate ne ilegni , & prestamente
Mouete i remi ; & con i fuochi e i ferri
Seguite pronti i nostri alti nemici .
Che parlo ? ò doue sono ? & qual pazzia
L' intelletto mi toglie & la ragione ?
Ah misera Didone , alhor deueui
Ciò far ; alhor , ch' in man desti lo scetro
A questo mentitor , falso , & periuro .
Ecco offeruata fede : ecco colui ,
Che già pietoso sopra le sue spalle
Portò come si dice , il uecchio padre ;
Et hor seco ne porta i patrij Dei .
Non poteu' io squarciar in molte parti
Il corpo suo , & poi gettarlo in mare ?
Tagliar à pezzi le sue genti ; & quello
Quell' Ascanio , cagion d' ogni mio male ,
Suenar con le mie mani ; & le sue carni
Porre à la mensa , & farne cibo al padre ?
Et se ciò non poteua ; almen douea
Abbruciar la sua armata ; & col figliuolo
Il crudel genitor toglier di uita .
(Che così fora ogni suo seme estinto)
Et poi nel fin con un medesimo ferro
Aprirmi il calle à seguirli anch' io
Occhio chiaro del dì , belto del cielo ,

A T T O

Che'l mondo allumi , & lo circondi & lustrì ;
 Et tu benigna Dea sposa di Giove ;
 Che uedi & sai , come tradita i sono ,
 Et prender suoi d'i matrimonij cura :
 Et tu figlia di Cerere , che sei
 Giu ne l'inferno , & su nel cielo insieme ;
 E in terra anchor la tua uirtù comparti :
 Voi de l'oscura note empie figliuole
 Vendicatrici de l'humane frode ,
 Porgete orecchie à le dolenti note ,
 E i giusti preghi miei siano adempiti .
 Se pur uogliono i fati , che costui ,
 Questo crudele , & scelerato Enea ,
 Saluo peruenga à i desiati porti ;
 Poi che far non si può forza à le stelle ;
 Almen con lunga guerra , & largo sangue
 L'Italia compri ; & sia sforzato humile
 A cercar di lontan gli altrui soccorsi .
 Sia priuo del figliuolo , & parimente
 Vegga de suoi piu cari indegne morti .
 Et poi , che dopo il fin de molti affanni
 Haurà la pace , & le tranquille olue ;
 Non goda alhor de l'acquistato Regno ,
 Ne de la luce , ch'a mortali aggrada ;
 Ma moia anzi'l suo di' : ne si ritroui
 Alcun , ch'al corpo suo dia sepoltura .
 Questa è l'ultima gratia , ch'io dimando ;
 Et le preghiere mie sacro col sangue .
 Appresso , d' cari cittadini , uoi ,
 Che me per lungo mar seguito hauete ,

Dis
 No
 E in
 No
 No
 Et
 Che
 E'l f
 Ven
 In fi
 Sian
 Et se
 Lor m
 An. Que
 Et
 Ma
 Et pe
 cho. Sian
 E'l g
 did. Miser
 il pecc
 Ne mi
 Olim
 Huor
 S'io
 Incl
 Ho d
 Del
 Ann
 Mad

Disponeteui tutti à odiar mai sempre
Non men costui, che la futura prole,
E imponete tal legge à figli uostri:
Non sia tra uoi con quella gente mai
Non pur amor, ma ne amicitia, & pace.
Et nasca anchora di quest'ossa alcuno,
Che ne i terreni loro il ferro adopre,
E'l foco si, che questa graue offesa
Vendicata ne sia per molto tempo.
In fin sempre nemici i nostri liti
Siano à liti di quelli, è un mare à l'altro.
Et se mai poscran le uostre forze,
Lor nipoti tra lor riuolgan l'arme.

An. Questi son giusti preghi, & giuste leggi:
Et spero, che col tempo effetto hauranno.
Ma figlia mia le lagrime asciugate;
Et per perderne lui, serbate uoi.

Cho. Siate Reina di uoi stessa donna;
E'l generoso cor non scemi, ò parta.

Did. Misera me, ch'io sento Amor; che dentro
Il petto mio con maggior forza sorge,
Ne mi lascia uoler, quel ch'è migliore.
Ohime, che far debb'io? seguir non debbo
Huom, che mi fugge: & qui restar non posso;
S'io non uoglio però con mia uergogna
Inchinarmi à color, di cui le nozze
Ho disprezzate: ò darmi io stessa in preda
Del mio fratel, che la mia morte brama.
Anna sorella, ò mia sorella, ò cara
Madre, apparecchia homai (che n'è già tempo)

A T T O

A le ceneri mie gli ultimi doni .

Tu sola consapevole , tu sola

Fosti del'amor mio : ma del futuro

Mal accorta indovina . An . ah figlia mia

Non sprezzate la uita . Did . perche debbo

Cosa prezzar , che m'è grauosa & dura ?

An. Prezzatela per ben di questa uecchia ,

Che haurà senza di uoi la luce à sdegno .

Cho. Et per utile anchor di queste Donne :

Che di uoi sendo prime

Aguisa di smarrite peccorelle

Prime del suo pastore ; in tempo breue

Saranno tutte, ohime, preda de lupi .

Did. Viuer io uoglio, se la uita mia

E' , come dite , à beneficio uostro .

Ma impetratemi uoi da le mie pene

Tanto di tregua ; io non uò dir di pace ;

Ch'ella sia forte à sostenerle tutte .

An. Sallo Dio , ch'io uorrei

Recarle in me per liberarne uoi :

Et degno ben , & gran giustitia fora ;

Ch'io, che sola cagion fui di tal male ,

Fossi anchor sola ad'ogni pena , & danno .

Ma poi , che'l giusto cambio non pò farsi ,

Figliuola il cor di sofferenza armate ;

E'l deuuto disdegno riuolgete

Contra il perfido Enea , non contra uoi .

Did. Hor ecco , ch'al Signor de la mia uita

Piace , ch'io uiua , & mi consoli anchora .

An. O' come questa uoce m'empie il core

Di

Di
Did. Ra
E u
Ra
Ch
Che
O f
Cho. O
Did. Da
Ne
E' u
Que
Mi p
San
Le m
Et l
Fer
Cof
Tor
Fal
Et for
Et qua
Scen
Giov
Di p
Lecit
Prim
La p
Del
Et f

Di perfetta allegrezza. Cho. & noi fa liete .

Did. Rallegrati sorella ;
E uoi Donne mie care
Rallegrateui insieme :
C'ho trouata una uia ,
Che farà ritornar questo crudele ,
O sciorrà il cor da gli amorosi nodi .

Cho. O che dolce seren nel uiso appare .

Did. Da l'ultimo occidente à questi giorni
Ne la città forse per mia uentura
E' uenuta un'antica sacerdote .
Questa , ch'è stata à parlamento meco ;
Mi promette di far cose stupende ,
Sanar à suo uo'er senza fatica
Le menti offese d'amorose piaghe ;
Et le sane infettar d'eterno amore .
Fermar il corso à i piu correnti fiumi ;
Così contra le leggi di natura
Tornar souente ogni pianeta à dietro .
Fa l'alme gir fuor d'i sepolchri errando ,
Et sotto à piedi suoi trema la terra ;
Et quando uuol , le piu robuste quercie
Scendono giu da i monti in bassa ualle .
Giuuimi adunque al gran bisogno mio
Di prouar l'arti Magiche , & mi sia
Lecito far , quanto costei m'insegna .
Prima bisogna , ch'apparecchi dentro
La piu riposta & piu secreta parte
Del gran palazzo una nouella pyra ,
Et su ui ponga quella istessa spada ,

E

A T T O

Che quel crudel , & del mio ben nemico
 Presso al letto commun lasciò sospesa ;
 E'l letto anchora , oue perì'l mio honore ,
 Con l'immagine sua , con tutte quelle
 Spoglie , che fur di lui : perche comanda
 La saggia Maga , che uolendo uscire
 Da le reti d'Amor ; ogni sua cosa
 Ogni memoria sua nel foco abbrugi .
 Questo è il rimedio , ch'a mie pene aspetto .

An. Ogni cosa tentate , ò cara figlia
 Per ricourar la libertà di prima .

Did. Ma non bisogna dar à l'opra indugio
 Hor , che la Luna ha quasi empiuto il cerchio ,
 Et de le stelle anchor la notte è adorna .
 Ben sarò anch'io de la fatica à parte :
 Voi , care donne mie pregate in tanto
 Gionue , ch'al mio desio l'effetto porga .

Cho. Benche dimostri in uolto
 Dido nuoua allegrezza,
 Come sperando uscìr d'affanni fuora ;
 I non credo però , che la tristezza
 Ne'l duol , ch'è dentro accolto ,
 Sia mitigato , non che spento anchora .
 Ma temo , ch'in poc'hora
 Non faccia , come'l lume ;
 Ch'alhor , ch'è per morire ,
 Manda fiamma piu chiara ; & poi s'ammorza .
 Questo fuor di costume
 Mutamento , è un gioire
 Finto , & tal , ch'io mi temo ,
 Che principio non sia di pianto estremo .

Quella P
 Che ap
 Per gi
 Porge
 Che , q
 Ch' à la
 Non f
 Del pro
 Tessen
 Perche
 (Che f
 Dal col
 Non rim
 Infelice
 se que
 Chi fia , c
 il tuo p
 Con fren
 Vedrem
 Et uirtu
 Ahi d'ann
 Ahi d'am
 D'ogni ma
 in che cad
 La meschi
 Che senz
 Ma il lar
 Del mal
 Quanto
 Quel , c

Quella Pyra , che uuole ,
Che apparecchiata sia
Per guarir da lo strale , ond'è percossa ;
Porge dubbio & paura à l'anima mia :
Che , come donna suole ,
Ch' à la sua morte disperata è mossa ;
Non faccia brutta & rossa
Del proprio sangue , à noi
Tessendo inganno tale ,
Perche la mano ardita ,
(Che forse è spinta da fatal destino)
Dal colpo empio & mortale
Non rimanga impedita .
Infelice cittade ;
Se questo auien , ogni tua gloria cade .
Chi fia , che regga , ahì lassa ,
Il tuo popolo altero
Con fren sì giusto ? & quando
Vedremo i uitij in bando ;
Et uirtu solleuarsi à tanta altezza ?
Ahi dannosa uaghezza :
Ahi d'amor fiamma , ben se tu cagione
D'ogni mal , d'ogni danno ,
In che cade souente
La meschinella gente ;
Che senza te saria lieta mai sempre .
Ma il lamentar , che gioua
Del mal , quando rimedio non si troua ?
Quanto , meglio è soffrire
Quel , che non puoifuggire .

E ij

A T T O

A T T O Q V I N T O .

S C E N A P R I M A .

Didone .

P Rosondo sonno , che d'intorno uai
 Nudrendo anchora in questa parte e'n qlla
 Ne trauagliati spirti alto riposo ;
 Poscia , ch'io sola à le mie pene desta
 Trouar non posso homai pace ne tregua ,
 E' ben ragion , ch'io mi lamenti , & dolga
 Di fortuna , d'Amore , & di me stessa .
 Ah dolenti occhi miei dunque piangete ,
 Piangete ohime , che rimanendo in uita
 Io non debbo giamai uederui asciutti .
 Tu mesta , & sconsolata ombra infelice
 Del mio caro Sicheo , che qui d'intorno
 Forse hora te ne uai misera errando :
 (Se resta senso alcun dopo la morte)
 A le querele mie pietà ti fermi .
 Io t'hò offeso , e'l confesso : & questa mano
 Tosto del fallo mio farà uendetta ,
 Et m'aprirà la uia da seguitarti .
 Così uolesse Dio , che'l primo giorno ,
 Che nel carcer mortal le luci apersi ,
 Fosse stato per me quel giorno estremo ,
 Che gli occhi nostri eternamente chiude :
 Ch'io non haurei ueduta la tua morte ,

Ne macchiato il tuo honore , & la mia fide .
Crudel amor , crudel amor , tu prima
Crudel fosti cagion d'ogni mio male :
Tu m'hai bendato gli occhi , & fatta cieca
Al mio honore , al mio bene , al mio riposo .
Ahi c'ho potuto ohime fuggir da l'armi
Del mio crudo fratello , anzi nemico .
Ho potuto ingannar l'astuto iarba ,
Et città fabbricar nel suo terreno ,
Ho potuto frenar genti superbe ,
Et non temer di mille armate squadre :
Ma gia non ho potuto da tuoi colpi
Coprirmi , ne schermir , ne far difesa .
Et tu uolubil Dea , che'l mondo giri
Calcando i buoni , & sollevando i rei :
Che t'hò fatt'io ? che invidia ohime t'ha mosso
A ridurmi à lo stato , in ch'io mi trouo ?
Quanto mutata m'hai da quel ch'io fui ,
Che in un sol punto m'hai leuato , & tolto
Tutto quel , che mi fea uiuer contenta :
Dico la castità , dico l'honore ,
Senza di cui non uoglio , & piu non debbo
Viuer , accio uiuendo à l'altre donne
Non sia qua giu d'impudicitia essempro .
Ma indegnamente la fortuna incolpo ,
Indegnamente amor : ch'io sola errai ;
C'hauea ragione , hauea intelletto , & mai
Non douea consentir à le losinghe
D'Amor , che non potea l'empio sforzarmi .
Ben tu crudele Enea : ma lassa , ch'io ,

E iij

A T T O

Lassa, ch'è ricordar solo tal nome
 La lingua, & l'alma ohime mancar mi sento.
 Però è ben tempo di prouar s'io posso
 Finir le pene mie con questa mano.
 Cara diletta luce ad altri porgi
 Gioia, ch'io tosto per lasciarti sono.
 Cho. Voglia Dio, ch'io non oda
 Qualche nuntio di morte:
 Mentr' Anna consolata
 Al'ultime parole
 De la nostra Reina,
 Con speranza non pur, ma con certezza
 Si sta, che la meschina
 Debba porre in oblio
 L'amor, l'ira, e'l dolore,
 Che troppo l'apre, & le consuma il core.
 Ogni cosa, ch'io sento
 A me reca spauento,
 Che l'auiso non sia de la sua morte.
 Deh Gioue tu, che puoi,
 Ne di noi brami, & uuoi
 Grauosò ingiusto affanno;
 Guardaci da tal danno.

SCENA SECONDA.

Prefetto, Consigliere.

Vantunque sia debitamente graue
9 La seruitude à ognun, che uive in terra;
Che libertà tutti i Thefori auanza;
Non di meno il seruir Principe indegno
E' pena piu d'ogn'altra acerba & ria.
Gia n'hauea dato Dio Re giusto, & tale,
Che Republica mai non fu simile
Al nostro queto, & riposato Regno:
Et sol facea tra noi disuguaglianza
Merto & uirtù; non oro, ò ricchi panni;
Ouer di nobiltà mentiti fregi.
A cattini il flagello, il premio à buoni
Era serbato: & tutto'l nostro Regno
Sopra colonne tai poggiato staua.
Fortuna inuidiò sì dolce uita;
E'l nostro Re con cruda morte tolse.
Noi fuggendo il Tyranno in queste parti
Sequimmo l'alto, & ualoroso petto
De la Reina: sotto cui godemmo
Nuoua città, nuoua fortuna, à tale;
Ch'altro del morto Re nessun douea
Piu desiar, che la persona sola.
Hor quel crudele Amor; ch'a tanti, & tanti
Souente il lume & l'intelletto adombra,
Nel bisogno maggior le ha chiuso gli occhi.

E iij

A T T O

Onde sepolta nel oblio di Lethe
 La rimembranza de l'amato sposo ,
 Ne l'amor d'un Enea tutta si strugge ,
 A cui die la città se stessa , & noi .
 Ma il ciel , ch'è amico anchor del nostro bene ,
 Pur ci ha leuata la uergogna nostra ,
 Mandando lui da questi lidi altroue :
 Ond'è dal morbo la città purgata ,
 Che infettata l'hauea dentro , & d'intorno .
 E' uer che Dido è sì dal dolor uinta ,
 Ch'odia la uita , & ua cercando , come
 Per Magic'arte il suo nemico torni .
 Le leggi in tanto , & la giustitia giace :
 Ne l'opre incominciate inanzi uanno ,
 Gli edifici , le mura , & l'alte Roche .
 Così. E' di seruo , & fedel debito officio
 Di supplir doue manca il suo Signore :
 Et tanto piu di uoi , quanto maggiore
 Grado tenete à la Reina appresso ,
 Et appresso Sicheo teneste anchora .
 Pref. Certo se dorme il Principe ; conuiene ,
 Che uegli il seruo : ma ben sai , che tutta
 L'autorità mi fu leuata alhora ,
 Che Didone ad Enea l'imperio diede .
 Pur ne per questa , ne per altra cosa
 Giamai non refterò d'adoperarmi .
 Così. Non deue il buono per cagion del rio
 Cessar di procurar l'utile e'l bene ,
 Quant'egli pud , de la sua patria cara ;
 A cui serue per obligo , & amore

Et non per laude , ò beneficio trarne .
Ma che uogliono dir i gridi e'l pianto ,
Che s'odon risonar dentro il palazzo ?

S C E N A T E R Z A .

Prefetto , Nuntio consigliere .

Còsi. Cco il seruo & ministro di Didone
e Con una spada sanguinosa in mano .
Certo nuouo dolor costui n'apporta .

Pref. Ohime che spada è quella ?
Et di chi'l sangue anchor stillante , & caldo ?

Nun. Prefetto questa è quella infame spada ,
Che gia portar solea
il perfido , & crudel , ch'è dipartito :
Et questo , ah! lasso , è di Didone il sangue .

Pref. Dimmi s'è forse la Reina uccisa ?

Nun. Uccisa s'è con questa spada istessa .

Pref. O misera Reina ;
Com'hai ben ueramente
Ogni tua gloria in un sol punto estinta .

Cho. O' dolor senza pari , ò noi meschine ;
Quando fia sparso mai
Per sì giusta cagion sì giusto pianto ?
O' scelerato ferro ;
Et scelerata man , ch'à lei ti diede .

Nun. Ohime donne infelici ,
Infelice cittade ,
Et infelice popolo , che fia ?

E y

A T T O

Che fia lasso di noi ?
Ah spada piu d'ogn'altra acerba , & cruda ;
Che la piu saggia donna
Hai leuato di uita in si breu' hora .

Pres. L'honesta doglia allenta
Tanto , & non piu , che'l caso interuenuto
Ci facci noto alquanto ;
Che ben saremo teco
A parte poi di lagrime , & di pianto .

Nun. Prima io dirò quanto è seguito dentro ;
E intenderai dapoi , perch'io l'areco .
Ma ripensando solo à quel , c'ho uisto ,
Sento per la pietà gelar si il sangue :
La lingua al cominciar tutta s'agghiaccia ;
Et temo dal dolor non sia impedita .
Pur io dirò , benche le mie parole
Non ponno gir con l'empio caso eguali .

Cho. O' nouelle da noi sempre temute :
Pur n'ha condotto il cielo
Ad udir quel , ch'udir non si douea .

Nun. Poi , che di grasse tede , & d'altri legni ,
Atti à presto auampar d'ardenti fiamme ,
Anna compose l'infelice Rogo ,
(Com'ordinato hauea l'afflitta Dido)
Del gran palazzo in piu secreta parte :
Et poi , che fur distese le ghirlande ,
Et di funebri rami il luogo cinto ;
Vi pose sopra di quel fier la spada ,
I panni , e'l letto , oue gia tante uolte
L'un petto à l'altro fu congiunto , & stretto :

Et l'imagin di lui uì pose anchora .
Stauan d'intorno i consacrati altari
A Proserpina , à Giove , & à Plutone .
Quinì co i bianchi crin sciolti la Maga ,
Terribile à guardar , subito apparse :
Laqual tra poco con horribil uoce
Chiamò quanti son Dei là sù nel cielo ,
Et quanti spirti uan per l'aria errando ,
I Diì d'inferno , l'Herebo , & l'immenso
Chaos , Hecate , & seco parimente
De la uergine Dea chiamò i tre uolti .
Poi si partì la Maga , e andò cercando ,
Douunque piacque à lei , ueneni & herbe .
Pref. Ahi , che piaga d'Amor herba non sana .
Nun. Didone in tanto hauea mandato fuori
Con mentite cagioni in altra parte
Anna : & però , ch'auicinaua il giorno ,
S'affrettava al pensier , c'hauea nel petto .
Onde innanzi gli altar stando discinta ,
Et d'un piè nuda , si piegò tre uolte ,
Et tre uolte gli andò cercando in giro .
Poi riuoltasi à me , ch'era presente ,
Disse : ministro mio tu anchor ti ferma
Presso quest'uscio : & non lasciar , che u'entri
Alcun , benche cagion graue il mouesse :
Che non è honesto , ch'accidente nuouo
Dal santo sacrificio mi disturbi .
Ne per cosa , che uedi , haggi ardimento
D'auicinarti à me : che molti effetti
Conuen , ch'io faccia horribili & stupendi :

A T T O

Et molti per uirtù de l'arte Maga ,
 Che po ritrar gli spirti da l'inferno ,
 Con spauento di uoi si mostreranno .
 Se intanto Anna uerrà , le di ch'arrechì
 Le uittime ; & che prenda un uaso , & l'empì
 D'acqua di uiuo fonte : ch'è mestiero ,
 Ch'ella dapoi tutto'l mio corpo laui .
 Cid detto , uolse in ogni parte gli occhi ,
 Che ne gli angoli hauean macchie di sangue ,
 Pallida già per la futura morte .
 Indi à gran passi l'alto Rogo ascesa ,
 Fermossi alquanto ; & riguardando quelle
 Vesti , & l'amato letto , immantenente
 De la uagina il fatal ferro trasse ;
 Et con uoce angosciosa , & mesti accenti ,
 Formò piangendo queste ultime uoci .
 Dolci , gradite , & pretiose spoglie
 Mentre ch' à Gione , & à mia stella piacque ,
 Riceuete l'afflita alma dolente ;
 Et me sciogliete da l'indegno laccio
 (Già stanca homai) de gli amorosi affanni .
 Qui lassa è il fin de miei penosi giorni ;
 E la misera uita hoggi finisce
 Il breue corso , che le diè Fortuna :
 Così di me , che pur di qualche pregio
 Fui sì nel mondo , & tra le saggie illustre ,
 Nandra l'ombra infelice à i bassi Regni .
 Ben tal mi diede il ciel spatio di uita ,
 Che la nobil cittade ho fabbricata :
 Ho ueduto le mie nouelle mura ,

Et

Et
 So
 Fel
 Se
 Na
 Co
 Et
 Seg
 Mo
 Et
 For
 Ind
 Tin
 Et
 P
 Pref. Q
 Du
 Nan. lo
 Co
 M
 lo
 La
 Per
 So
 T
 Cho. C
 C
 Pref.

Et uendicata del mio sposo in parte
Sopra l'empio fratel l'indegna morte .
Felice ohime , troppo felice donna ,
Se le nauì Troiane à lidi nostri
Non guidaua , à me sol contrario uento .
Così disse : & baciando il caro letto ,
Et l'imagin d'Enea co i panni amati ,
Seguì : dunque io morrò senza uendetta ?
Morrò : così mi giouì andar à morte ,
Et ei , che n'è cagion , rimanga in uita .
Forse ne l'alto mar ueggendo il foco ,
Inditio tristo de la morte mia ,
Tingerà quel crudel di pianto il uolto ;
Et manderà de l'agghiacciato petto
Per pietade di me qualche sospiro .

Pref. Queste parole ti douean far certa
De la sua morte , & poteui impedirla .

Nun. Io ben lasciato hauea mesta la soglia
Correndo à lei contra la legge imposta :
Ma quando io fui uicino (ahi fiero inganno)
Io sentei strider la ferita ; & uidi
La sanguinosa punta uscir di fuora
Per le rene : & la misera caduta
Sopra del Rogo , del suo sangue intorno
Tutto spumoso , & tutto rosso , & molle .

Cho. O' caduca beltade ,
Come misera , come
Piccol momento ti consuma , & perde .

Pref. O' sacrificio ueramente indegno :
Ma poi sei giunta al fin d'i giorni tuoi ,

A T T O

Vale uittima bella, & innocente :
 Nun . Corsero à gridi miei donne , & donzelle :
 Et , come la città gisse à roina ,
 Il palazzo fu pien d'angoscia , & pianto .
 Correua inanzi à la dolente turba
 Anna ; & si percotea co mani il petto :
 Et lacerando ambe le guancie e'l crine ,
 Chiamaua pur con imperfetti accenti
 La mezza morta giouane per nome .
 Ascese il Rogo , & lei recata in braccio ,
 L'abbracciaua , & basciaua ; & tuttauia
 Piangea , cercando in uan di darle aita .
 Et poi , ch'altro l'afflitta non potea ,
 Giua accogliendo tra le smorte labbia
 Del poco spirto le reliquie estreme .
 Et pur tentaua la sorella in danno
 D'asciugar con la uesta il caldo sangue ,
 Ch'uscìua fuor de la profonda piaga :
 Ma col pianto , ch'uscì de gli occhi suoi ,
 A guisa d'onda , la bagnaua tutta .
 Ella , ch'era già presso à l'ultim' hora ,
 Si sforzò di leuar le grauciglia ;
 Ma da capo mancò . sentissi anchora
 Strider nel petto la crudel ferita .
 Tre uolte ella inalzò la bella testa ,
 Cercando pur con le non ferme braccia
 Di solleuarsi ; & altre tante cadde .
 Al fin con gli occhi languidi , & erranti
 Tanto pendè , che l'alma luce uide :
 Et lei ueduta , dopo un gran sospiro
 (Quasi sdegnando , che uinasse anchora)

Pres.

Cho.

Nun.

Cho.

Nun.

Quelli ferrò per non aprirli mai .
Così l' crudele Enea lasciò à Didone
Il ferro , & la cagion de la sua morte :
Così per troppo amar , l' inclyta Donna
Con la sua propia man se stessa ha spinto .

Pref. O' uedova cittade , ò città priua
Del tuo maggior sostegno ;
Questa occidendo sè , n' ha occisi tutti .

Cho. O' noi misere donne ,
Che faren senza lei ,
Che n' era duce , & scorta ?
Piangiamo almeno ; & fuor per gli occhi nostri
Spargansi tante lagrime , quant' ella
Versò del corpo sangue .

Nun. Ben n' hauete cagione ;
Perche perduto habbiamo
Non pur una Reina ,
Che di ualor , di senno , & di bontade
Auanzaua d' assai
Chi piu degno giamai porò corona :
Ma di tutti egualmente
Era pietosa madre .

Cho. Piangiamo dunque sempre ,
Fin che pietà del cielo ,
Si come Niobe , tutte
Ne cangi in sasso , ad' ogni tempo molle
Di lagrimoso humore :
Che al nostro donno , e al graue duol' interno
Altro non si conuien , che pianto eterno .

Nun. Hor la cagion , per cui la spada io porto ;
Et à te solo i l' appresento , & porgo ;

A T T O

E' : perche , come il primo grado tieni
 Ne la cittade ; & come amasti sempre
 Piu di ciascun la sfortunata Donna ,
 E'l misero Sicheo gia Re di noi :
 Così appartiene à te questa uendetta .
 Prendila adunque , & il gouerno insieme
 De la cittade , & de le genti nostre :
 Et giura d'offeruar , quanto conuiensi
 A giusto Re , perseguitando ogn' hora
 D' Anchise il figlio , & chi uscirà di lui .
 L' autorità , ch'io qui ti dò , concede
 Anna : che poi , quand' habbia il giusto duolo ,
 C' hora le preme il cor , sfogato in parte ,
 Ti confermerà in publico signore ;
 Si come quella , à cui sola peruiene ,
 De la morta sorella il Regno in mano .

Pref. Benche nel uero io mi conosca indegno
 Di tanto honor ; à beneficio uostro
 Io uò accettarlo : ma chi accetta Regno ,
 Carico accetta oltre ogni peso graue .
 Pure io l' accetto ; & spero ben , che tali
 Fian l' opre mie , che si conosca à pieno ,
 Che questa election fu saggia , & buona .
 Prendo la spada , & d'esser giusto à tutti
 Principe & padre , & la uendetta io giuro ;
 La qual io uò , ch' i discendenti miei
 Giurino seguitar di tempo in tempo ,
 Per fin , che di Troian sia seme in terra .
 Così piaccia à li Dei , che questa spada
 Per interual di pochi giorni , & mesi
 Nel meritato sangue io tinga , & bagni

I sacri altar : perche nessun liquore
E' à Dio piu grato , ò uittima piu cara ,
Che quella d'un tyran crudele , & empio .

Cósi. In tanto donne abbandonate il pianto ,
Et honorate la Reina uostra
Con altro don , che di lagrime uane :
Ma questo tuttauia di dentro accresce ;
Et par , che cada il cielo :
Tale è il rumor , che d'ogni intorno s'ode .
Ecco Bitia esce fuor , che con le mani
Si squarcia i crini , è si percuote il uolto .

S C E N A Q V A R T A .

Bitia , Nuntio , Prefetto , & consigliere .

Bitia. Ccio , che à uoi nessun'appoggio resti
a Misere donne , appresso à la Reina ,
De la sorella sua u'ha priue Morte .

Nun. Ohime , che sarà questo ?
Haurà lassa , haurà fine
Il nostro mal , l'alta roina nostra ?

Pref. Non comincia per poco
Il ciel , quand'un mortal percuote , è abbassa .

Cósi. Poi che dobbiamo udir morti crudeli ,
Segui tu Bitia , & à l'orecchie nostre
Quest'altra morte à la primiera aggiungi .

Bit. Il pianto , ch'Anna sopra il morto corpo
De la misera Dido sparse fuori ;
Potrebbe hauer ogni gran foco spento ;
Et i lamenti , ch'ella fece , è disse ,
Poteuano addolcir la cruda morte ,
Se d'ella prima non le hauesse suolto

A T T O

Con la rapace mano il fatal crine .
 Poi , che stanca la lingua , & secco il fonte
 De le lagrime furo : & la fauella
 Roca diuenne : noi con gran fatica
 Leuammo Anna dal corpo ; & la ponemmo
 Ne la camera sua sopra il suo letto .
 Ma poi , gite le serue in altra parte
 (Però , che tutte eran ridotte doue
 L'accesa fiamma ardea le belle membra :
 Et non pur le donzelle, & l'altre donne ,
 Ma tutta la città n'era già corsa :
 Et gettaua ciascun nel sacro foco
 Odoriferi incensi & ricchi doni)
 Noi ritornando à lei , trouammo (ahi sorte
 Troppo crudel) che la dolente uecchia
 Con stretto laccio intorno al collo auolto
 S'era di dentro à una finestra appesa :
 E'l laccio fu l'istesso cinto ; à cui
 La spada s'attennea di quel nemico ,
 Perch'ogni nostro mal , sia da lui solo .
 Nun. Misere , & che ci resta
 Altro , che ueder la città smarrita
 Prender , & saccheggiar dal fero Iarba ?
 Et quella crudeltà nel sangue nostro
 Vsar , ch'a raccontar non sia creduta ?
 Bitia. Indouino ben sei di queste pene :
 Perche pur hora uno de nostri è giunto ,
 Spettacol brutto , e à remirar pietoso .
 Tronche le mani hauea , le orecchie, e'l naso ,
 Et tutto rosso del suo stesso sangue ,
 N'auisò , ch'i Getuli ardon per tutto

I n
 H
 Tr
 Et
 Mo
 On
 El
 Pref. Que
 In

 La
 È
 Per
 Voi
 Ch

 Acc
 san
 no
 tio
 co

I nostri campi , e occidono qualunque
 Huomo , donna , fanciullo , ò uecchio infermo
 Trouan per le campagne , ò ne le case .
 Et questo detto , dal dolor trafitto
 Morto caddè dinanzi à nostri piedi .
 Onde già la roina di Carthago ,
 E'l flagello di noi troppo è uicino .

Pref. Questo già non sarà , fin che s'accolga
 In uena sangue , e in queste membra spirto .

C H O R O .

VEL di , che'l miser huomo
 q Vestè l'alma qua giuso
 Di questo corporal caduco uelo ,
 La sù con lettere salde , e adamantine
 E' descritto il suo fine .
 Però à i fatti cedete
 Voi , che felici , ò suenturati sete ?
 Ch'ogni cosa mortal Governa il cielo .

Errori occorsi nell'imprimere .

A c. 6. de l'ardire, & de l'ardire. 7. paro , puro. 8.
 fanno, sonno. pare, pure. 12. par, pur. 17. tornaSSI, tor
 nossi. 18. Pur non conoscendo, non, è superfluo. Nun
 tio io dico: Nun. Io dico. 21. 22. fine , fune. com' di
 co , com' i dico.

IN VINEGIA, IN CASA DE'
 FIGLIVOLI DI ALDO,
 M. D. XLVII.



005248025

